

il Trentino



maggio 2015

Speciale online della rivista della Provincia autonoma di Trento

www.provincia.tn.it



2006 - Baumann

2007 - Dasgupta

2008 - Krugman

2009 - Spence

2010 - Gabanelli

**Festival dell'Economia Trento
dieci anni di idee e di visioni**

Il Festival che ci ha accompagnati al di là della crisi

Il Festival dell'Economia di Trento si è sempre contraddistinto per la sua capacità di affrontare temi al tempo stesso di ampio respiro e di stringente attualità, e cosa c'è di più attuale, oggi, della mobilità sociale? L'Europa – e con essa l'Italia – ha affrontato negli ultimi anni la peggiore crisi economica dal 1929, una crisi che ha rimesso in discussione equilibri e conquiste che sembravano consolidate, che ha costretto tutti a ripensare il concetto stesso di sviluppo, nonché a varare riforme estremamente impattanti e pervasive. Noi tutti ci auguriamo di uscirne rinnovati, sul piano non solo economico e produttivo ma anche sociale, pienamente consapevoli delle responsabilità che ci siamo assunti nei confronti delle nuove generazioni e degli errori che non vogliamo più ripetere. Tuttavia, non possiamo nasconderci che la crisi ci lascia in eredità effetti molto pesanti: solo per fare un esempio, i dati in nostro possesso dimostrano che nell'ultimo periodo l'accesso all'università da parte di giovani provenienti non tanto o non solo da famiglie svantaggiate ma anche dalle fila della classe media si è contratto. Ora, istruzione e formazione sono da sempre veicoli privilegiati di mobilità sociale, anzi, direi di più, sono palestre di "democrazia reale", sostanziale. Se il loro valore non viene più percepito come tale, o peggio, se ragioni legate al reddito, alle disponibilità eco-

nomiche, riportano in auge un modello censitario di scuola e di università, deve suonare in tutti noi un campanello di allarme.

Il Trentino, rispetto a queste questioni, le sue scelte le ha fatte in tempi non sospetti. Abbiamo sempre utilizzato la nostra Autonomia speciale – una delle più ampie d'Europa, un'Autonomia che ci ha permesso di risolvere pacificamente conflitti potenzialmente esplosivi, come ha recentemente ricordatolo stesso premier italiano Matteo Renzi in visita a Mosca – per promuovere uno sviluppo che non lasciasse indietro nessuno. Il che non vuol dire "livellare": siamo anzi perfettamente consapevoli dell'importanza di valorizzare il merito, le eccellenze. Prova ne è che abbiamo investito risorse ingenti in settori di punta della ricerca scientifica e tecnologica, oltre che nella scuola e nell'alta formazione.

Prova ne è anche che proponiamo ai nostri giovani sfide sempre più ambiziose, come quella della scuola trilingue, guardando agli esempi più avanzati a livello europeo. Il riconoscimento delle qualità dei più meritevoli è, del resto, secondo noi, un formidabile veicolo di mobilità sociale, di cui beneficiano anche e soprattutto coloro che, per nascita o per circostanze contingenti, sono meno privilegiati e meno "protetti". Siamo quindi persuasi del fatto che non solo possiamo e dobbiamo continuare a parlare di mobilità sociale, rivolgendoci a chi si trova nella parte più bassa della scala dei redditi (basti qui ricordare che il Trentino è stato il primo territorio in Italia a sperimentare il reddito minimo di garanzia, fin dal 2009), ma che è proprio da questa "via stretta" che passa il rilancio della nostra società e della nostra economia. Perché mobilità sociale significa piena utilizzazione dei talenti, del capitale umano, per fini che vanno oltre le pur legittime ambizioni personali e che trascinano con sé una crescita delle comunità nel loro complesso. In caso contrario, tutto si cristallizza, si "rapprende", si congela; e le disuguaglianze, percepite come insuperabili, generano al tempo stesso scoraggiamento e pericolose conflittualità.

Siamo quindi molto felici di ospitare, per questa decima edizione del Festival, relatori di eccezione, alcuni dei quali tornano a farci visita, segno che hanno trovato in Trentino un terreno fertile per far germogliare idee, discussioni, confronti. A ciò aggiungo che mi fa piacere l'attenzione che anche il mondo politico-istituzionale italiano, e parimenti quello dell'economia, ai più alti livelli, continuano a riservare alla kermesse trentina. Segno, questo, della sua capacità di coniugare la riflessione scientifica con i problemi reali, con quanto la gente discute ogni giorno nei bar, davanti alle tv o sui social network. Perché questo il Festival è sempre stato: un evento accessibile, un evento popolare, dal quale chiunque può uscire arricchito. Compresa anche noi amministrazioni locali, che ogni giorno ci misuriamo con le richieste e i bisogni delle comunità che ci hanno dato fiducia, guardando quindi ai territori e alle loro peculiarità ma senza perdere di vista i più ampi scenari del mondo globalizzato, con il loro carico di incognite e con le indiscutibili opportunità che racchiudono.



Ugo Rossi
Governatore del Trentino



Editoriale

Mobilità sociale

Una delle cose più tristi delle rimpatriate dei compagni di classe delle elementari è scoprire che le differenze nei livelli di reddito sono rimaste le stesse: chi era ricco è rimasto ricco e chi era povero è rimasto povero. Le disuguaglianze dinamiche sono non meno importanti di quelle statiche. Conta non solo la distanza fra chi ha redditi più alti e chi li ha più bassi, ma anche la probabilità che quest'ultimo ha di colmare il divario nel corso della propria vita. Per molto tempo il grande gap presente fra il 20 per cento più ricco e il 20 per cento più povero della popolazione negli Stati Uniti è stato ritenuto socialmente accettabile perché presente in una società con forte mobilità sociale, con molte self-made persons e con l'obiettivo dichiarato, se non praticato, di garantire un'uguaglianza delle opportunità. Mobilità sociale significa che, anche se le disuguaglianze sono forti, è possibile, per chi si trova nella parte più bassa della distribuzione, guadagnare molte posizioni nella scala dei redditi. In realtà, gli studi più recenti, come riconosciuto anche da un rapporto del 2012 per il Congresso degli Stati Uniti, mostrano che l'aumento delle disparità sociali è andato di pari passo a una contrazione della mobilità sociale. E anche raccogliendo dati su disuguaglianze statiche e dinamiche fra paesi diversi, ci si accorge che dove ci sono maggiori disparità di reddito c'è anche meno mobilità sociale tra generazioni, una correlazione che, ironicamente, passa sotto il nome di curva del Grande Gatsby. Quando le disuguaglianze statiche si allargano troppo, quando il 10 per cento più ricco della popolazione ottiene il 50 per cento del reddito nazionale e fino al 70 per cento della ricchezza accumulata, come oggi avviene negli Stati Uniti, è difficile che la mobilità sociale possa coprire distanze così grandi. Al tempo stesso se la società si cristallizza, eliminando le possibilità di dinamicità al suo interno, le disuguaglianze statiche tendono ad aumentare. Perché è proprio a questo che serve la mobilità sociale: evitare che le differenze nei redditi si perpetuino e si amplifichino. Se non sono sempre le stesse famiglie ad essere al top, si eviterà di avere ricchezza concentrata sempre nelle stesse mani e tramandata tra una generazione e l'altra, come nelle dinastie dei secoli scorsi. Ma se ciò non avviene, le disparità nel patrimonio accumulato tenderanno a

consolidarsi, rendendo più netto lo scarto tra chi può vivere solo del proprio lavoro e chi, oltre a mettere a frutto il proprio capitale umano, può investire anche uno stock di ricchezza, derivante da un ingente capitale ereditato.

Valutare la natura e l'entità della mobilità è particolarmente importante in paesi, come l'Italia, oggi in stagnazione o comunque a bassa crescita economica, ma che provengono da un lungo periodo glorioso in cui il reddito nazionale aumentava ai tassi che adesso vediamo solo nei paesi emergenti. La ricchezza è il risultato di una progressiva accumulazione nel corso del tempo. Quando i redditi medi non crescono è molto più difficile che quanto guadagnato durante un'intera vita di lavoro possa permettere di colmare il divario con ricchi ereditieri che magari non hanno lavorato neanche un giorno. Nei paesi a bassa crescita la ricchezza, tramandata di generazione in generazione, può offrire a chi la possiede rendite più elevate rispetto ai redditi di chi lavora. E dal momento che, in genere, i patrimoni si tramandano di padre in figlio, a differenza del valore e dell'ingegno, i migliori talenti sono condannati a restare sempre indietro nella scala dei redditi. L'eredità materiale diventa così più importante delle capacità personali nel determinare la posizione sociale di un individuo. Ci si allontana sempre più dall'uguaglianza delle opportunità.

Sono molte le istituzioni che possono favorire la mobilità sociale. La più importante è, forse, il sistema educativo, che dovrebbe permettere anche ai figli dei poveri di ricevere un'istruzione di qualità, svelando e dispiegando i propri talenti. Ma anche nel caso dell'accesso alla scuola e all'istruzione esiste una disparità di trattamento tra classi più e meno abbienti. Un altro ambito che ha particolare rilevanza nella promozione della mobilità sociale è quello dell'accesso al mercato del lavoro e alle professioni. Più difficile l'ingresso dalla porta principale, più irta di ostacoli ogni mobilità ascendente. I mercati finanziari e il sistema bancario giocano un ruolo molto importante perché chi ha grandi idee, ma non ha fondi propri per realizzarle, può trovare o meno, a seconda del funzionamento dei mercati finanziari, il credito che gli consente di mettere in pratica queste intuizioni. I prestiti servono anche per finanziare l'investimento in capitale umano da parte di chi non ha famiglie ricche alle spalle.

Il mercato delle abitazioni – forma preponderante di ricchezza delle famiglie e maggiormente oggetto di passaggi ereditari – è parimenti molto importante nella immobilità sociale. Generalmente si ottengono forti rendite dalle proprietà immobiliari in base a fattori che hanno poco a che vedere con il proprio talento. La concentrazione della ricchezza in paesi come l'Italia in proprietà immobiliari può avere giocato un ruolo molto importante nell'immobilità sociale del nostro Paese.

Il sistema fiscale e le regole della tassazione hanno un ruolo decisivo nel condizionare il rapporto fra redditi da capitale e redditi da lavoro. La tassazione del capitale tende ad essere inferiore a quella del lavoro in virtù del fatto che il capitale è molto più mobile del lavoro: se lo tassi troppo, cambierà destinazione. Questo rende più difficile ridurre le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi da capitale che sono generalmente più forti che nella distribuzione dei redditi da lavoro. Per affrontare questo problema c'è bisogno di un coordinamento tra paesi nella tassazione dei capitali, che si stenta a raggiungere anche solo all'interno dell'Unione Europea.

C'è una dimensione internazionale delle disuguaglianze delle opportunità che viene spesso trascurata. In genere più alte sono le barriere migratorie e più forti le restrizioni alla mobilità territoriale delle persone, soprattutto di quelle più qualificate, più difficili sono i movimenti all'interno della società. È uno dei problemi più seri che oggi ha di fronte il welfare state europeo, minacciato prima ancora che dalla crisi fiscale, dal tentativo di impedire la mobilità dei lavoratori all'interno dell'Unione.

Tito Boeri
Direttore scientifico Festival dell'Economia



Editoriale

Dieci anni di festival

Quando pensammo a un Festival di Economia, dieci anni fa molti ci presero per matti. Esistevano già festival nazionali di grande successo, come quello di Letteratura a Mantova e di Filosofia a Modena. Ma pochi credevano possibile un successo popolare per una materia considerata ostica e arida. E invece fu subito folla: una moltitudine di ogni età che non entrava nelle sale, tanto che molti incontri furono spostati all'ultimo momento in locali più grandi. "Repubblica" titolò «L'economia come un concerto rock», con la foto di una fila lunghissima. Come mai?

Prima di tutto l'idea diffusa, più di quanto noi stessi potessimo immaginare, che per capire il mondo che ci circonda sia essenziale conoscere l'economia. Poi per il modo in cui il Festival fin da subito si è presentato: i migliori economisti del mondo spiegano le loro ricerche in termini accessibili a tutti. Ogni anno un tema diverso, importante per il presente e il futuro dell'economia ma affrontato anche sotto altre angolature, dalla sociologia alla storia. Infine, un approccio plurale e problematico, senza retorica e senza tabù, in cui anche i leader sono esposti alla critica, a partire dalle domande del pubblico, sempre molto stimolanti.

Costruire il programma del Festival è un lavoro - scientifico ed editoriale - che dura tutto l'anno: si tratta di definire il tema, di articolarlo in tante diverse sfaccettature, trovare i relatori più efficaci, pensare ai titoli, disporre gli incontri senza (troppe) sovrapposizioni, eccetera.

Un lavoro di squadra, complesso e appassionante, che da dieci anni le migliaia di affezionati frequentatori alimentano con il loro entusiasmo.



Giuseppe Laterza



Segreteria organizzativa:

Provincia autonoma di Trento

Servizio relazioni esterne

Piazza Dante, 15 - 38122 Trento

tel. +39 0461 260511

info@festivaleconomia.it

Responsabile Marilena Defrancesco

Tutti gli Incontri con l'autore sono curati e introdotti da Tonia Mastrobuoni

Ufficio stampa

Provincia autonoma di Trento

Segreteria tel. + 39 0461 497930

ufficiostampa@festivaleconomia.it

Responsabile Ufficio Stampa

della Provincia autonoma di Trento:

Giampaolo Pedrotti

tel. +39 335 7611026 -

g.pedrotti@provincia.tn.it

Redazione: Pier Francesco Fedrizzi,
Francesco Marcovecchio, Mauro Neri,
Marco Pontoni, Lorenzo Rotondi,
Arianna Tamburini, Corrado Zanetti
tel. +39 0461 492676 - 492662

Ufficio Stampa Università degli Studi di Trento

Alessandra Saletti tel. +39 0461 281131

ufficio.stampa@unitn.it

Ufficio Stampa Editori Laterza

Nicola Attadio cell. +39 346 4936539

attadio@laterza.it

Comitato editoriale: Tito Boeri,
Innocenzo Cipolletta, Paolo Collini,
Giorgio Fodor, Giuseppe Laterza

Direttore scientifico: Tito Boeri

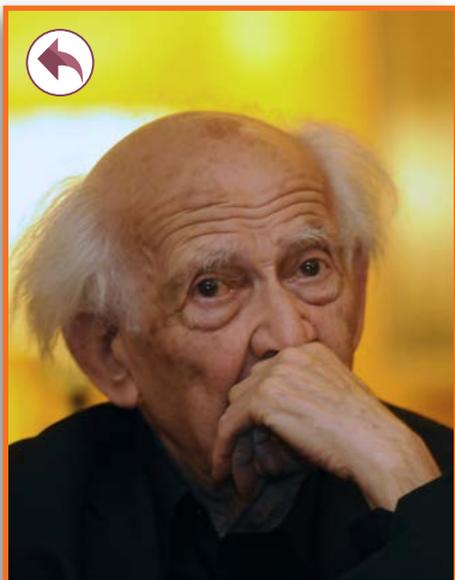
Ricchezza e povertà

Zygmunt BAUMAN

**UN PIANETA OSPITALE:
LA MISSIONE DELL'EUROPA**

L'Europa ha perso la posizione che ha occupato per secoli come maggior centro di potere del mondo, per cui gli altri continenti fungevano da periferia. Abbiamo avuto un brusco risveglio e ci siamo ritrovati a recitare la parte del secondo violino, cosa che non ci riesce molto bene, e non siamo nemmeno in grado di dire se scriviamo noi la musica o se il tono è stato dato da qualcun altro. Evidentemente non possiamo contare sul potere militare: possiamo fingere di essere molto forti militarmente, ma non lo siamo; non abbiamo la forza bruta e non abbiamo nemmeno lo stato di guerra... La situazione europea è caratterizzata dal multilinguismo: credo che comprendiate bene questo fenomeno, dato che qui in Trentino è più presente che in tutte le altre province d'Italia. Il multilinguismo, la prossimità dell'altro e il valore attribuito all'altro in spazi ridotti fanno dell'Europa una scuola dalla quale il resto del mondo può acquisire le conoscenze cruciali e le qualità necessarie a decidere fra sopravvivenza e annullamento.

Franz Kafka scrisse: "Se non trovi niente nei corridoi, apri le porte. Se non trovi niente oltre quelle porte sali ai piani superiori. Se, salendo di un piano, non trovi niente, sali un'altra rampa. Se continui a salire ci saranno altre scale, e poi altre ancora sotto ai piedi che le percorrono verso l'alto".



Fan GANG

**LA CRESCITA DELLA CINA:
OPPORTUNITA' O MINACCIA?**



L'ingresso nel mercato globale di oltre 3 miliardi di nuovi consumatori, tra Cinesi, Indiani e le altre popolazioni asiatiche, non può che rivelarsi un'enorme occasione per il commercio internazionale. Un'opportunità, dunque, ma allo stesso tempo una grande sfida per tutti, Cina in primis.

In quella che Fan definisce "un'economia in transizione" ci sono ancora lavoratori (l'80% della popolazione attiva) che percepiscono un salario talmente basso da non poter essere neppure tassato. L'economista è però convinto che questo trend di crescita non si arresterà, dal momento che persistono tutti i fattori che lo hanno determinato: le riforme, gli investimenti stranieri, il basso costo del lavoro ("l'unica arma" con cui i Paesi in via di sviluppo possono competere con gli stati industrializzati") e i forti incentivi nel campo dell'istruzione. La crescita cinese dipende principalmente dalla domanda interna, e non dalle esportazioni. Proprio per questo, la rivalutazione dello yuan non sarebbe una soluzione efficace; casomai, secondo Fan, è il sistema di conversione basato sul dollaro che andrebbe modificato, un sistema che negli anni '70 causò problemi all'Europa, negli anni '80 al Giappone e oggi alla Cina. "Ci prenderemo la nostra parte di responsabilità e rivaluteremo gradualmente la nostra moneta, ma il peso dovrà essere ripartito su tutti".

Federico RAMPINI

**INDIA E CINA: L'INVIATO
SPECIALE RACCONTA**

Da un punto di vista ambientale lo sviluppo economico della Cina e dell'India produrrà uno sconvolgimento epocale. Nel pianeta non c'è posto per altri tre miliardi di produttori/consumatori al livello occidentale. Non ci sono fonti energetiche, né materie prime, ma nemmeno elementi primari come l'aria e l'acqua. "Cina e India rifiutano però di essere additati come i responsabili dei problemi ambientali: sarebbe come accettare che alcuni Paesi possono inquinare, altri no. Detto questo, si rendono conto che l'impatto del loro sviluppo è enorme e sostanzialmente insostenibile. Si pongono quindi il problema di cosa fare e, almeno a parole, in Cina la sostenibilità è diventata una priorità." Rimane però il problema del consumo di risorse, la necessità di accordi e controlli internazionali.

"Su questo sono abbastanza in ritardo. Né l'una né l'altra hanno partecipato al trattato di Kyoto, che peraltro le esentava in quanto considerate paesi emergenti. Il fatto è che debbono ancora affrontare passaggi culturali e tecnologici che noi abbiamo già superato. Tokyo era una città inquinatissima, oggi non più. Cina e India sono come noi all'inizio della motorizzazione di massa. E non aiuta certo la posizione degli Usa, nella cui atmosfera arriva, pesante, l'inquinamento cinese, ma che devono solo tacere, perché pur essendo i primi inquinatori del mondo, con Bush hanno sabotato Kyoto, smantellato la legislazione ambientale interna e rifiutato i collegamenti tra inquinamento ed effetto serra".



2006

Ralph DAHRENDORF

**EUROPA: DISUGUAGLIANZA,
CRESCITA E GIUSTIZIA**



“Io ritengo che in passato l’Europa fosse divisa e che ciò sia stata sostanzialmente la causa di gran parte dell’orribile storia del XX secolo e dei secoli precedenti. Il futuro? Non voglio affermare l’ovvio: non sarà semplicemente l’Europa unita. Io credo che ci troviamo ad un passaggio cruciale: si sta passando dalla divisione alla diversità, quella riconosciuta e accettata. Si sta giungendo a quella che amo definire “diversità attiva”. Negli ultimi tempi coloro che hanno parlato d’Europa, hanno sottolineato che una delle qualità del continente è proprio il presentarsi in modo così diversificato. Le diversità sono ovvie: riguardano le dimensioni degli Stati, la geografia, la storia delle Nazioni europee, il clima e le tradizioni, la politica e l’economia... Possiamo dire che l’Europa è un continente che ha grandi differenze, e queste differenze sono proprio al centro delle istituzioni politiche ed economiche delle nazioni europee e, sebbene ci siano alcuni cambiamenti in corso, continuano ad essere un fattore chiave su cui bisogna prendere una posizione. La “libertà attiva” è per me un atteggiamento generale: accettare di mettere in discussione e provare ancora, applicando questo atteggiamento alla cultura generale, alla politica e alle relazioni economiche. È necessario un nuovo approccio e bisognerà vedere se questo Festival porterà a risultati duraturi”.

Anthony ATKINSON

**LE NUOVE
DISUGUAGLIANZE**

Il reddito è una misura delle risorse economiche che affluiscono nelle nostre case nel corso di un determinato intervallo temporale, mese o anno che sia.

Se prendiamo in considerazione una famiglia tipica, il reddito includerà i salari lavorativi di uno o più dei suoi componenti, previa detrazione di tasse, contributi sociali e altre imposte. Nel caso di un lavoratore autonomo o di un professionista bisogna aggiungere gli utili derivanti dalla sua attività professionale, senza dimenticare i contributi pensionistici e i redditi da investimento in denaro. Duemila euro mensili è il reddito medio delle famiglie italiane. Un tale livello di reddito impallidisce di fronte a quello della persona considerata più ricca al mondo, Bill Gates, che nel 2004 ha guadagnato attorno ai 300 milioni di dollari mensili, centomila volte la media italiana. Qualunque sia la tesi che giustifica gli alti compensi a persone dotate di talento e iniziativa, non si capisce perché anche i loro eredi debbano godere dello stesso privilegio. Molti politici oggi inseriscono tra i passi da intraprendere nel cammino verso una buona società quello di garantire pari opportunità: ognuno dovrebbe avere identiche possibilità di sviluppare i propri talenti.

Ciò però è difficile da perseguire in società dove alcuni finiscono col partire in pesante vantaggio rispetto agli altri. Ecco che si giustifica allora l’opposizione di molti milionari americani all’abolizione della tassa di successione.





Capitale umano Capitale sociale

Partha DASGUPTA

**IL CAPITALE SOCIALE COME
ISTITUZIONE ECONOMICA**



Il capitale sociale è costituito dai rapporti che le persone stabiliscono e che consentono di ottenere un bene o di raggiungere un determinato obiettivo. Il problema principale di ogni rapporto è la fiducia. Da questo punto in poi l'analisi del professor Dasgupta, docente di economia a Cambridge, si è concentrata sulle quattro modalità che consentono di generare e di mantenere la fiducia.

La prima è quella che si sviluppa nel contesto familiare: lì il fattore fondamentale è l'affetto reciproco. Ma com'è ovvio tutto ciò vale per contesti molto limitati. La seconda modalità è comportamentale: si suppone che le persone siano naturalmente portate a rispettare la parola data. L'obiezione più forte qui è: non tutti siamo uguali, non tutti abbiamo la stessa soglia di "corruttibilità".

La terza è quella che sta alla base dello Stato di diritto, per cui è un'autorità esterna a garantire il rispetto dei patti. Qui il problema è: perché le parti dovrebbero fidarsi dell'autorità esterna, che dopotutto è una costruzione umana, e quindi non è né infallibile né incorruttibile?

Resta quindi la quarta possibilità: l'esistenza di norme sociali che garantiscono l'attuazione reciproca dell'accordo. Le norme sociali sono, per usare la definizione di Dasgupta, "fatti condizionanti che tutti seguono". Esse infatti fanno sì che ciascuno, ad esempio, si impegni ad aiutare gli altri membri della società, nella convinzione che quando ne avrà bisogno potrà a sua volta contare sull'aiuto degli altri.

Romano PRODI

**BILANCIO DI UN ANNO
DI GOVERNO**



Il tema della legittimità dell'intervento politico nell'economia è stato uno dei passaggi clou della relazione di Prodi "e chi fa la predica all'Italia, di solito a casa sua si comporta assai peggio".

"Se sono in atto delle operazioni nel sistema bancario italiano, il governo deve esserne informato - ha tenuto a precisare Prodi, - ma permettetemi di dire che per me è stata una grande soddisfazione che una nostra importante banca non sia andata in mani straniere. Un povero paese che non ha una banca rimane un povero paese."

"Quando con Monti abbiamo bloccato la fusione della General Electric con Honeywell si è mossa anche la Madonna. Ma dove vivete? Noi interveniamo molto di meno di chi ci fa la predica."

Applausi in sala quando Prodi ha ricordato lo sforzo in favore del risanamento delle finanze pubbliche correndo il rischio di risultare impopolare. "Certo, se qualcun altro quando era al Governo ci avesse pensato prima, sarebbe stato meglio."

La sfida vera però secondo il presidente del Consiglio è quella delle risorse umane, specie di fronte a una Cina che addirittura sforna circa 800.000 nuovi ingegneri all'anno. L'Italia deve investire in ricerca, nel sistema dell'alta formazione, nelle competenze tecnico scientifiche. "Ci vogliono piattaforme logistiche, porti efficienti, dobbiamo diventare la piattaforma degli investimenti europei verso l'Asia".

Tullio DE MAURO

**LA BARRIERA
DELL'ISTRUZIONE**



Per il linguista Tullio De Mauro due sono le vie d'uscita per una situazione che, anche nella lettura dei quotidiani, dimostra sempre lo stesso dato: solo 3 abitanti su 10 in Italia leggono un quotidiano e un quarto di questi legge "La Gazzetta dello Sport" o qualche altro quotidiano sportivo. "Fatti benissimo per carità - ha detto Tullio De Mauro - ma l'editoria è un 'ecosistema' dove certamente contano anche i cespugli, gli alberi bassi, ma non solo quelli. Fu Adriano Olivetti a promuovere, negli anni Cinquanta, la prima indagine sulla lettura dei quotidiani. Dopo 50 anni le cose sono tali e quali".

Per il maggiore linguista italiano la prima via da seguire è certamente quella di poter avere una rete di biblioteche territoriali: in Italia ne esistono 2.000 e i Comuni italiani sono 8.000. "Per di più la maggior parte di queste biblioteche si trova qui in Trentino Alto Adige, una regione in controtendenza rispetto ai dati di lettura".

La seconda via d'uscita, secondo lo studioso, è quella di sviluppare un sistema nazionale di educazione degli adulti. Brevi cicli formativi e che consentono alle persone adulte di riacquisire buone competenze. Peraltro la spesa sarebbe minima se si usassero le strutture scolastiche già esistenti e che funzionano a "scartamento ridotto". "E così facendo rispetteremmo quell'articolo 3 comma 2 della Costituzione italiana (che promuove il vero sviluppo della persona), lavoreremmo per una libera partecipazione sociale e daremmo valore al recupero della dignità delle persone".



Gary BECKER

**IL CAPITALE UMANO
NEL XXI SECOLO**



“Il capitale umano è un potente motore di crescita e quei Paesi con scarsi investimenti in capitale umano sono destinati a soccombere nella competizione economica. Certo, sono necessari altri cambiamenti per far sì che questa linea di condotta trovi compiuta affermazione”. Ecco dunque la necessità tanto di “mercati del lavoro flessibili quanto di facilitazioni da garantire a chi avvia nuove attività imprenditoriali.”

“Negli Stati Uniti, dove la flessibilità è sviluppata, il tasso di disoccupazione è del 4,5 per cento, in Europa siamo all’8 per cento, in Italia ancora più su. Si è detto che la crescita di Paesi come l’India e la Cina avrebbe creato problemi sul mercato del lavoro statunitense: non è stato così. Si deve puntare con forza ad un sistema scolastico di qualità – ha ribadito Becker. – Meno alunni nelle classi, più insegnanti da pagare meglio, perché un bravo insegnante spesso fa la differenza nella vita di una persona, e programmi intensivi”.

Becker ha delineato il passaggio verso quella che ha definito “la terza ondata della rivoluzione industriale” nella quale alle donne toccherà un ruolo decisivo. “L’economia del XXI secolo sarà più aperta verso le donne. Il loro grado di istruzione supererà quello degli uomini, già ora i salari delle donne sono in crescita rispetto a quelli dei maschi e sempre alle donne tocca e toccherà di trovare impiego in professioni assai importanti, nel passato al di fuori dei loro orizzonti”.

Christopher FLINN

**MADRI CHE LAVORANO E IL
CAPITALE UMANO DEI FIGLI**



Per il momento dalle osservazioni scientifiche sui rendimenti dei figli in diversi periodi della vita sembra emergere che, di fatto, l’occupazione a tempo pieno della madre comporta effetti negativi molto limitati sui figli. In più, sembrerebbe che l’occupazione part-time non presenti effetti negativi, piuttosto lievi benefici. Inoltre, l’occupazione part-time sembra abbassare lo stress psicologico nella madre. Condizione che invece aumenta nel caso di occupazione a tempo pieno. Ciò che maggiormente influisce, più che la condizione occupazionale della madre, è il suo tasso di istruzione. Se la madre ha un buon livello di istruzione, anche se lavora, il figlio tenderà ad avere maggior successo nella vita e nel lavoro. Ciò che invece è evidente, ha aggiunto Flinn, è che il fattore tempo incide di più nell’esito cognitivo finale del bambino, rispetto al fattore reddito disponibile. Se ad esempio nel contesto sociale dove vive la famiglia esistono adeguati surrogati (asili nido, disponibilità di nonni e parenti, condizioni lavorative favorevoli) per sopperire alla mancanza di tempo di una madre che lavora, questo può fare la differenza.

Un fattore che, invece, sicuramente influisce molto sul successo dei figli è la struttura della famiglia. Alcuni studi condotti negli Stati Uniti (dove metà dei matrimoni si conclude con un divorzio) dimostrano come i figli di genitori separati o di madri non sposate hanno, in media, risultati peggiori nella vita.





2007
parole chiave:
immigrazione
integrazione
formazione
ricerca impresa
istruzione
relazioni sociali
prostituzione
concertazione
pensiero
calcolante
mafia welfare
flexicurity famiglia
invecchiamento
crisi
internazionali
diversità etniche
madri figli
discriminazione





Mercato e democrazia

Paul KRUGMAN

**È FINITA L'ERA
DELLA DEMOCRAZIA?**

Non è scritto da nessuna parte che il progresso economico porti necessariamente alla democrazia. E dunque il futuro non sta tanto nel PIL pro capite del mondo, quanto nel tipo di persone che vivono in questo mondo.

Certo, ripenso al 1989, l'anno dei miracoli e del crollo delle ideologie, ma anche al sogno infranto di Tienanmen: sembrava ineluttabile che il mercato spingesse verso società democratiche. E invece persiste ancora un capitalismo autoritario che trova in Cina e Russia i suoi esempi più clamorosi. Certo, in America Latina cogliamo segnali incoraggianti di democrazia, ma nel complesso la nostra certezza è assai meno solida.

Ci può bastare il fatto che tutti i Paesi ricchi siano oggi liberi? No, perché la Cina sta crescendo ma non ha democrazia e continuerà a mantenere grandi livelli di povertà. La sua forza è data dalla popolazione, ma quando – nel 2022, – la Cina sarà la prima economia del mondo, avrà raggiunto il livello attuale della Russia. Andiamo verso un mondo dove alcune grandi potenze potranno non essere democratiche. Dunque, non è sempre vero che ricchezza vuole dire democrazia e la Cina lo sta a dimostrare. Così come non è detto che le democrazie abbiano maggior successo economico. In Brasile, paese oggi fortunatamente democratico, il successo economico è arrivato con il regime militare. Certo, è vero che i peggiori disastri economici vengono da Paesi con regimi e dittature. Ma i dati non dicono che democrazia e mercato vadano di pari passo.

Mario MONTI

**POTERE POLITICO E
INTEGRAZIONE EUROPEA**

Spunto iniziale dell'intervento di Mario Monti: l'Europa, un caso in cui il mercato ha aiutato la democrazia. La costruzione dell'Europa comunitaria è stato un volano di miglioramento della politica nei paesi membri ed ha arricchito la democrazia stessa.

Parlando di governo della globalizzazione, Monti afferma tra l'altro: "Sono convinto che il mercato da solo non possa bastare per una globalizzazione equilibrata". Quello che teme Monti con lungimiranza è l'avvento di un'era della politica che s'intrometta in modo improprio negli affari, mentre auspica una politica capace di risolvere i problemi della nazione, che vanno dalle infrastrutture allo stato di diritto, alla lotta alle corporazioni, di cui tutti siamo membri e che spesso ci danno l'illusione di offrirci dei privilegi mentre causano il declino complessivo del paese.

Né è sufficiente invocare lo slogan "basta mercato, ritorni la politica" quando un paese non ha ancora gli standard minimi di mercato per quantità e qualità. «Infatti – prosegue Monti – anche se sono stati fatti progressi molto rilevanti in questi anni, siamo ancora lontani dall'averne in tutti i settori mercati sufficientemente aperti, contendibili, flessibili, competitivi, sottoposti a una vigilanza efficace di concorrenza ecc. Per cui: benissimo ripensare criticamente il rapporto tra stato e mercato nel governo della globalizzazione, ma con la pragmatica presa di coscienza di quali siano le specifiche situazioni nei diversi paesi.»

Luisa DIOGO

**LA STRADA
PER LO SVILUPPO**

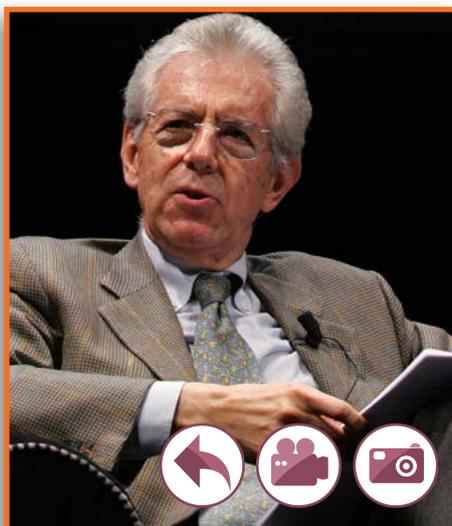
Non c'è solo l'Africa disperata, l'Africa dell'Africa delle guerre, della fame, della mancanza di democrazia. C'è anche un'Africa come quella rappresentata dal Mozambico, paese uscito nel 1992 da una disastrosa guerra civile, con il 98% della popolazione sotto la soglia di povertà, che ha saputo conquistare una pace duratura, un assetto democratico e multipartitico, e che si è messa in cammino sulla strada dello sviluppo, con tassi di crescita del Pil dell'8-10%. Questa è l'Africa che ha raccontato Luisa Diogo, Primo ministro del Mozambico.

In realtà le cose, per il Mozambico, sono state tutt'altro che facili. "Nel 1992 la metà delle nostre infrastrutture era distrutta, era morto un milione di persone e un altro milione e mezzo erano rifugiate all'estero.

Per uscire da questa situazione abbiamo varato due piani successivi: il primo per la stabilizzazione delle istituzioni democratiche, il secondo per la crescita economica. I risultati si sono visti quasi subito. Nel 1994 ci sono state le prime elezioni multipartitiche. Grazie alle riforme economiche, siamo poi passati da una povertà pari quasi al 100% ad un 54% nel 2003.

Nel frattempo, in soli 5 anni, abbiamo ristabilito quasi il 100% della rete ospedaliera. E domato l'inflazione, scesa dal 74% al 6%.

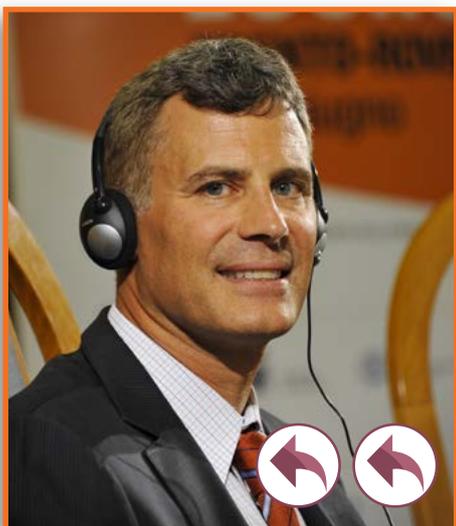
"Abbiamo lottato tanto per avere la pace, come ricorda il trentino Mario Raffaelli, e ora anche di fronte alle sfide per lo sviluppo io dico: vinceremo!".





Alan KRUEGER **CHI SOVERTE** **LA DEMOCRAZIA**

Un'opinione piuttosto diffusa è che alla base del terrorismo ci siano povertà e mancanza di istruzione. In realtà molte analisi dimostrano che spesso i terroristi provengono dalla classe media e hanno una buona istruzione. A spingerli alla lotta armata con i mezzi del terrore sono motivazioni di carattere etico o politico. I dati sul terrorismo internazionale tra il 1997 e il 2003 dicono che il 91% degli attacchi è stato condotto da più terroristi, l'88% da persone nate nel Paese che ha subito l'attacco, nel 62% dei casi si è registrata una differenza di credo religioso tra attentatori e vittime. Mediamente gli attentati si sono indirizzati a Paesi di un certo benessere. I terroristi provengono più spesso da Paesi dove mancano o sono compresse le libertà civili o da Paesi sottoposti a occupazione. Non sembrano invece molto rilevanti gli effetti del terrorismo sull'economia, specialmente se questa è diversificata. Quanto all'effetto politico dipende molto dal contesto in cui si svolgono gli attacchi. In Spagna nel marzo del 2004 il terrorismo ha avuto, secondo Krueger, influenza sulle elezioni politiche facendo sì che il governo Aznar perdesse il sostegno popolare per come aveva gestito l'emergenza. In conclusione Krueger ha ricordato che, poiché uno degli obiettivi del terrorismo è diffondere la paura, un ruolo determinante nel bene e nel male lo svolgono anche i mass media che spesso puntano troppo sulla velocità dell'informazione e sul sensazionalismo a scapito della precisione.



Sergio MARCHIONNE **L'IMPRESA E LE SFIDE** **DEL FUTURO**

La democrazia conta, per il mondo delle imprese? Per Sergio Marchionne sì, è una variabile da prendere in considerazione. In quanto all'Italia, la situazione è troppo diversa da regione a regione. "In Italia ci sono troppi problemi da superare, accordi da fare. La Fiat ha cercato un accordo sindacale per mesi, in Piemonte. Impossibile. Siamo venuti a Verona e abbiamo fatto l'accordo con la Provincia. A Verona le cose si fanno, a Torino no, questa è l'Italia. Comunque non è vero che la Fiat adotta standard diversi a seconda del fatto che operi nel suo Paese o in realtà dove le regole sono meno rigide."

Per quel che riguarda i mercati finanziari Marchionne ha ribadito: "È chiaro che ci vogliono regole chiare sui rischi che le banche possono assumersi e sulla trasparenza del loro operato."

E il sindacato? "Il sindacato è utile, il problema è il rapporto con un'impresa che può essere la più competitiva nel mondo, e invece deve usare strumenti antiquati, mantenere un accordo fatto nel '93. Io voglio bene all'Italia, ma operiamo in 190 Paesi..."

Esiste una questione salariale? "Sì. Per risolverla bisogna tagliare gli oneri sociali. È uno scandalo la differenza fra la busta paga e quel che resta in tasca al dipendente alla fine." Ma non è scandalosa anche la differenza di retribuzione fra un supermanager e un suo operaio?

"La maggior parte della mia retribuzione è variabile. Se non ottengo risultati prendo zero. E posso essere mandato a casa. Io sono il più precario alla Fiat."







2008
parole chiave:
democrazia merito
sviluppo efficienza
lavoro globale
media petrolio
sfida imprese
azionisti america
latina unione
europea guerre
africa futuro
solidarietà elettori
impero dilemmi
capitalismo



Identità e crisi globale

Georg AKERLOF

**LA NATURA UMANA
E IL SISTEMA ECONOMICO**



“È vero, sono stato un po’ lento nell’avvertire la gente che la crisi stava arrivando, ma bisogna farsene una ragione perché “la crisi è anche un’opportunità per gli economisti di capire alcune cose”.

Due sono, per Akerlof, gli obiettivi che i governi si devono porre a breve termine: puntare alla piena occupazione e creare le condizioni affinché il credito sia concesso in modo naturale alle imprese. Akerlof ha fatto riferimento alla situazione americana ma, rispondendo a una domanda del pubblico sulla situazione di crisi che sta vivendo il settore manifatturiero italiano, ha affermato che “dovranno essere i consumatori e gli investimenti delle imprese, più che la liquidità delle banche, a portarci fuori dalla crisi”.

Secondo obiettivo: “I governi e la gente dovrebbero cercare di non pensare di risolvere i problemi posti dalla crisi con ricette miracolistiche, ma avere pazienza e dare credito agli interventi che si stanno mettendo in atto, vedere se funzionano, e solo quando si ammette la loro inefficacia modificarli, perché può essere che in futuro si debbano promuovere azioni più drastiche”.

Resta il problema delle regole e dei controlli. “Il capitalismo – dice Akerlof – è come un bambino nel box: fino a quando è dentro si sta tranquilli, ma quando il bambino esce ecco che occorre controllare dove va e cosa fa”. E se qualcuno avesse l’ardire di far ricadere tutta la colpa della crisi sulla finanza creativa, sappia che “la finanza creativa può aiutarci a farci uscire dalla crisi”.

I.CIPPOLLETTA - C.PETRINI

**IL MERCATO GLOBALE:
OMOLOGAZIONE O LIBERTÀ’**



Grazie a Slow Food migliaia di produttori sono riusciti a preservare le tradizioni alimentari del territorio e le identità locali contro le spinte livellatrici delle grandi multinazionali. Carlo Petrini, fondatore del movimento, dialoga con l’economista-manager Innocenzo Cipolletta che ha sempre sostenuto la libertà dei commerci. “L’economia locale in rete è potente e oggi gli strumenti ci consentono di valorizzare e dare valore alle diversità. È grazie alla Rete che siamo riusciti a condividere valori messi in discussione da una concezione violenta della globalizzazione. L’identità è un valore forte e importante, ammesso che noi riconosciamo che non esiste identità senza scambio. È il meticcio che rafforza l’identità. È lo scambio che rafforza l’identità, anche quella del cibo, per passare a quella culturale e artistica. Il cibo entra nella nostra cultura e nella nostra identità e perché allora non riconoscere la positività dello scambio di culture e di persone.

Esiste comunque globalizzazione e globalizzazione. Dobbiamo mettere in evidenza che esiste una globalizzazione virtuosa ma c’è anche la globalizzazione del pensiero unico che umilia l’identità di milioni di persone. A livello globale è stato portato avanti con perseveranza la cancellazione di culture, ed oggi dobbiamo correre ai ripari”.

“Noi oggi produciamo cibo per 12 miliardi di persone e siamo in 6 miliardi e mezzo. Certo esiste il problema, che non è banale, della distribuzione ma a cui dobbiamo trovare una soluzione”.

Luigi ZINGALES

**IL FUTURO
DELLA FINANZA**



Una delle grandi mancanze registrate in questa crisi si è rivelata essere quella informativa. Solo nel 2006 le tante informazioni disperse in innumerevoli rivoli sui titoli subprime sono state aggregate: ed è a partire da questo fatto che il castello di carte finanziario ha iniziato a crollare.

A fronte di questo affresco impressionante Luigi Zingales, si è trovato a dover difendere l’apparato della finanza. “La finanza ha una colpa morale anche molto forte per il suo operato, ma non una responsabilità giuridica: mancavano infatti le regole che avrebbero dovuto disciplinare il suo operato, e – almeno per gli Stati Uniti – spettava al Congresso americano creare queste regole. Inoltre creare strumenti finanziari complicati non rappresenta un reato in un mondo libero, dove i cittadini possono scegliere se e cosa comprare, e non è stato dimostrato l’occultamento deliberato di informazioni, al pubblico e alle autorità di controllo.

Ma nemmeno i clienti delle banche sono stati totalmente “innocenti”: molti sottovalutavano in maniera deliberata i rischi che si assumevano e puntavano a fare soldi in fretta grazie alla crescita del valore degli immobili.

La verità è che la gente ama comprare i biglietti della lotteria, ma quando non vince vuole cambiare le regole della lotteria. In quanto ai compensi dei manager, nessuno si scandalizza per i compensi dei calciatori, e i manager quando sbagliano pagano di tasca loro, quando fanno bene creano ricchezza per il loro paese.



Michael SPENCE
IL MONDO
DOPO LA CRISI



Nel riemergere dalla crisi, Spence si è detto sicuro che non si tornerà a uno scenario identico a quello di prima. Ci sarà un “nuovo normale”: il settore finanziario sarà molto più strettamente regolamentato, i margini di riserva saranno più elevati, il costo del capitale superiore e la stessa crescita sarà un poco minore, mentre maggiori risorse saranno destinate ai risparmi. “Se gli americani devono tirare la cinghia, a spendere potrebbero essere i Paesi in via di sviluppo, che in passato hanno risparmiato di più. I cinesi ad esempio hanno un’altissima propensione al risparmio. Se invece non riusciamo a colmare il deficit della domanda è probabile che i Paesi si orienteranno verso il protezionismo, al fine di trattenere all’interno la propria domanda e bloccare i competitori esterni.”

L’altro grosso problema è: tutto il mondo può consumare nello stesso modo in cui consumiamo noi, agli stessi livelli, con le stesse emissioni, senza distruggere il mondo? Probabilmente no, tenendo conto delle previsioni riguardanti il cambiamento climatico. I Paesi avanzati chiedono a Cina e India di tagliare le emissioni, che però osservano come i principali responsabili delle emissioni di CO2 siano Usa e Europa. Ragionevolmente i Paesi industrializzati dovranno calare le loro emissioni mentre quelli in via di sviluppo le accresceranno. Bisognerà premere dunque il pedale dell’efficienza energetica con maggiore vigore, ma quel che è certo è che questo tema sarà uno dei fondamentali delle agende dei prossimi 10 anni.

Giuseppe DE RITA
TERRA
E COMUNITA’



De Rita non ha dubbi: l’ancora di salvezza, la carta vincente per non diventare “soggetto dimenticato” sta nel rapporto che s’instaura con il territorio. Prendiamo, ad esempio, la recessione che tanti sonni sta turbando. Che hanno fatto i governi? Hanno cucito solamente toppe mostrando tutta la loro inadeguatezza. Al contrario la crisi è stata riassorbita, in maniera egregia, all’interno di decine di territori (dalle famiglie ai comuni passando per le associazioni).

“Diciamocelo chiaro – incalza il sociologo, – una congiuntura che aveva tutti gli ingredienti per creare più danni di un gigante meteorite si è invece ridistribuita su milioni di lavoratori, su centinaia di migliaia di piccole imprese ma soprattutto si è decompresso sui territori. Certo, ognuno di loro ha avuto la sua crisi ma poiché gli effetti negativi sono stati, come detto, decompressi, il cratere non si è formato”.

“L’identità italiana sta andando verso il suo interno. Vi è cioè una regressione dalla relazione pubblica a favore di una più intima. Dopo un periodo negativo, l’agricoltura è tornata in auge.

Ci troviamo di fronte ad una produzione di grande levatura, i giovani stanno pian piano riprendendo a coltivare la terra ed il flusso turistico che si sta generando attorno agli agriturismo e i piccoli borghi è più che buono. Stiamo, in altre parole, assistendo ad un ritorno al passato e non ad una semplice moda. Stiamo ritornando a un rapporto antropologico che diventa, a sua volta, nuova identità.





2009
parole chiave:
psicologia personalità
animal spirits testimoni
moneta minoranze managers
performance fedeltà duttilità
reti sociali omologazione
libertà identità nazionale
grande depressione distretti
industriali crisi confini
disoccupati finanza capitalismo
responsabilità obama razzismo
terra comunità città moneta





Informazioni, scelte e sviluppo

Robert D. PUTNAM

**L'ERA DI OBAMA
E LA SOCIETÀ MULTIETNICA**

La sfida dell'integrazione è la sfida dell'identità. Ed è una sfida difficile, anche se produce grandi benefici. Il concetto che voglio affrontare per primo però è quello di capitale sociale – ha detto Putnam; – in sintesi, le reti sociali hanno un valore, innanzitutto per chi vive all'interno di quella rete: la maggior parte delle persone in Italia come negli Usa riescono a trovare lavoro più in virtù di chi conoscono che di quanto conoscono. E non sto parlando di nepotismo, ma semplicemente di relazioni. Le reti sociali però hanno un effetto anche sulle persone che stanno al di fuori di esse. Reti di buon vicinato, ad esempio, generano ricadute positive in tutto un quartiere contribuendo a tenere basso il livello della criminalità.

L'arrivo degli immigrati in America ha avuto delle conseguenze sulla cucina, ad esempio; ma anche sulla creatività. Moltissimi premi Nobel americani sono immigrati o figli di immigrati; lo stesso vale per gli artisti. I gruppi di lavoro più pluralisti sono anche i più creativi.

L'effetto prodotto dalle migrazioni sul capitale sociale, invece, sembrerebbe essere scoraggiante. Più una comunità è diversificata, tanto più bassa sembra essere la fiducia interetnica. Ma approfondendo la ricerca ci siamo resi conto che la sfiducia, all'interno delle società etnicamente miste, era generalizzata; si era cioè diffidenti non solo verso i componenti delle altre etnie ma anche verso i vicini di casa, indipendentemente dalla loro identità.



Alan KIRMAN

**COSA POSSIAMO IMPARARE
DA FORMICHE E API?**



Il mercato come singolo non esiste: c'è un insieme di player, di agenti che concorrono a determinare gli accadimenti. Purtroppo l'economia sembra non voler tenere conto che la realtà è complessa, fatta di variabili, e continua a basarsi su modelli imperfetti, non corretti, che poi vengono presi a riferimento dalla politica. Da qui, la scarsa capacità ad anticipare eventi e fenomeni gravi, come le bolle e le crisi, che spesso degenerano in panico collettivo. Abbiamo l'obbligo di costruire modelli economici diversi, dove l'interazione diretta tra gli individui è un dato di fatto e dove i prezzi si spostano e non si stabilizzano. Nessun modello adottato ha previsto una crisi e questo è folle.

Per troppo tempo noi economisti abbiamo usato modelli non corretti che venivano poi adottati dai politici e troppe persone, soprattutto dentro la comunità finanziaria, si sono comportate in maniera non corretta: in quei modelli, la crisi non poteva verificarsi. Vediamo il caso della Grecia sull'orlo della bancarotta, eppure se prendiamo ad esempio il modello standard economico vediamo che le reti di banche non ci sono. Eppure tutti noi sappiamo che nella realtà esistono ed operano.

Gli economisti sono troppo stressati dall'efficienza, mentre io penso che il problema sia il coordinamento tra le diverse azioni intraprese in campo economico. Nessuna formica ha una visione generale, ma tutte agiscono dentro un contesto coordinato. Lo stesso fanno le api.

Milena GABANELLI

**INFORMAZIONE
E POTERE**

Spero che un giorno ci sia una rivolta contro questo malcostume e questa indifferenza. C'è chi delinque, chi evade, ma anche chi vede e tace, pur essendo una persona per bene. Detto questo ogni mattina c'è un treno che parte, una scuola che apre, un ospedale che cura, il che significa che c'è chi ancora lavora bene. Altrimenti non si spiegherebbe perché da trent'anni l'Italia sembra finita ma poi, comparandoci con gli altri, non sembriamo quelli messi peggio. Spero che la parte più sana del Paese una mattina dica 'basta'.

Di certo è una sfida cercare di capire argomenti complessi e spiegarli in maniera semplice, per di più in televisione, cosa più difficile che in un giornale, perché in un giornale, se non capisci una riga, puoi tornare indietro e rileggere. E comunque, quando le denunce sono motivate, vanno a segno. Un'inchiesta importante è partita da Trento. Un'altra per la confessione di un tassista. Abbiamo impedito per puro caso che nel decreto Alitalia ci finisse il decreto salvamanager; era già passato alla Camera, doveva andare al Senato. Senza contare che è importante anche il più piccolo comportamento, quello ad esempio che adottiamo al supermercato. È questa la ribellione più grande. Non delegare, neanche ai giornalisti. Agire in prima persona. Io non faccio politica, la politica non la capisco, non miro a spostare voti, non mi pagano per questo. L'opposizione, mi pare sia sotto gli occhi di tutti, è debolissima. Però anche il popolo italiano si fa poco sentire.





Nouriel ROUBINI

LA CRISI DELLA FINANZA: PASSATO, PRESENTE E FUTURO



Non c'è dubbio che anche la mancanza di informazioni e di conoscenze ha il suo peso in quel che accade e per questo sono salutarissimi appuntamenti come quello di Trento. È sbagliato pensare di essere di fronte ad avvenimenti rari, eccezionali, al passaggio di un cigno nero che prima di ricomparire chissà quanto tempo passerà ancora. Macché. Questo secolo, specie per quel che riguarda le economie emergenti, è disseminato di crisi. Eppure non sono avvenimenti da accettare supinamente, in parte sono prevedibili e in qualche misura anche prevenibili.

Rimettere a posto le cose ha costi altissimi, si pensi a quel che significa il salvataggio delle banche che in alcuni Paesi ha voluto dire metterle nella lista spese del bilancio pubblico. Le crisi hanno tratti comuni: il boom economico che precede il crollo, un incremento assurdo del valore della Borsa, la deviazione enorme dei prezzi dal valore reale, il rapido accumulo del debito. Chi è il colpevole? Sono in molti. Scarsi controlli delle istituzioni finanziarie, un certo lassismo, distorsioni nel comportamento dei banchieri, agenti di rating disinvolti, la stessa stampa che dipinge una realtà nella quale sembra sia tutto possibile senza accorgersi che molto si regge su un castello di carta.

Vi è stata una esuberanza psicologica, tutti volevano stare nella bolla, poi hanno sbattuto la faccia nella realtà. La gente non impara niente, un festival come questo serve anche a far capire le cose.

Brian KNIGHT

IL CONTROLLO POLITICO DEI MEDIA

In Italia esiste una quota sofisticata di pubblico che sa rispondere ai cambiamenti ideologici, che non si lascia soccombere dalla passività. C'è, in altre parole, un livello di autonomia critica che il telespettatore riesce a imporre. Ciò nonostante esiste una forte preoccupazione sul fatto che gli elettori facilmente influenzabili si possano far convincere da mezzi di comunicazione ideologici, con un conseguente vantaggio elettorale per un partito politico. Timori tutt'altro che infondati.

Condotta dal 2001 al 2007 la ricerca di Brian Knight e Ruben Durante si è focalizzata sul nostro Paese per due questioni particolari. La prima: il principale canale pubblico (TG1) è controllato dalla coalizione al governo. La seconda: la rete privata è di proprietà di Berlusconi, che è il capo della coalizione di centro-destra che governa.

Esaminando come i telespettatori hanno risposto a tali cambiamenti nella posizione ideologica del telegiornale della rete ammiraglia della Rai si scopre che molti elettori di destra, quando Berlusconi è andato al Governo, sono passati dal telegiornale di Canale 5 al TG1 e che molti elettori di sinistra sono passati dal TG1 al TG3. Questo implica che il consumo ideologico di questi elettori si è spostato a sinistra, anche se il contenuto dei media si è spostato a destra. Possiamo però spegnere la televisione, oppure rivolgerci a canali alternativi come Internet o i giornali, che in Italia sembrano essere di gran lunga più pluralisti della tv.







2010

parole chiave:

**società multi-etnica propaganda mass-media costi
trasparenza formiche api brevetti disattenzione
libertà criminalità valori sicurezza statistiche
politica violenza felicità giornalismo blog potere
pluralismo convivenza orientare pubblicità**

I confini della libertà economica

Amartya SEN

QUALI SONO I CONFINI DELLA LIBERTÀ ECONOMICA

Invitato dalla Cooperazione trentina a fare da “anteprima” al Festival dell’Economia, Amartya Sen – l’economista di origini indiane che nel 1998 ha vinto il premio Nobel per i suoi studi sui processi di espansione connessi alla libertà delle persone – ha esposto il suo pensiero in una lectio magistralis che ha fornito molti spunti di riflessione.

“Libertà individuale e libertà economica sono complementari”, ha affermato l’economista, riferendosi a temi ai quali ha dedicato una vita (è nato a Bengala nel 1933). “Un lavoro dignitoso, la copertura sanitaria, eccetera, hanno a che fare con la libertà economica. L’idea di libertà è correlata alla nostra libertà di decidere cosa vogliamo scegliere. Non basta il permesso di



farlo, occorre essere nella capacità di farlo”. Ma è sbagliato concettualmente chiedersi se la colpa è del capitalismo. “Dovremo chiederci piuttosto quale tipo di equilibrio dovremo perseguire tra stato e mercato. Non importa se va contro l’ideologia capitalista o socialista. Occorre riesaminare la questione della libertà economica. E focalizzarsi sulle persone, sull’importanza della vita che viene condotta dalle persone.

Quindi la domanda che dobbiamo farci ha a che fare con la ricchezza o la povertà della vita umana”. Il prof. Sen ha concluso dicendo che “la cosa principale non è limitare ma espandere la libertà, dobbiamo liberare l’idea di libertà, non come permesso ma come scelta”.

Gian Carlo CASELLI

QUALE LIBERTÀ SENZA LEGALITÀ?



Oggi si parla di mafia ‘liquida’, perché penetra ovunque. L’economia illegale utilizza strumenti a cui è difficile resistere: disponibilità di denaro a costo zero, annichilimento della concorrenza ‘lecita’, possibilità di rimandare nel tempo la realizzazione di profitti perché i mafiosi sono già ricchi. La mafia prospera grazie al riciclaggio e quindi si indirizza nelle aree dove maggiore è la produzione di ricchezza, perché lì è più facile mescolare il denaro sporco con quello pulito. A volte, specie nei momenti di crisi, l’economia criminale viene tollerata: si pensa che l’importante è che l’economia ‘giri’, e in questo modo le mafie colonizzano le economie legali.

La mafia genera corruzione, una tassa occulta di 60 miliardi di euro, 1.000 euro a testa, una tassa che impoverisce il paese, che impoverisce le famiglie. Questo denaro viene sottratto ai suoi usi leciti, mentre potrebbe essere impiegato per costruire case, ospedali, asili, centri anziani.

Lo Stato italiano ha firmato la convenzione di Strasburgo contro la corruzione, ma non l’ha ancora ratificata. Non è ancora prevista ad esempio la confisca dei beni dei corrotti, così come avviene per quelli dei mafiosi. La legalità oggi cammina su gambe fragili, zoppe. È minacciata dalla cattiva cultura, dai cattivi esempi, dai condoni, dagli scudi fiscali, dalle leggi ad personam. Tutte cose che privilegiano l’Italia degli affaristi e dei furbi, di chi vede nelle regole un ostacolo fastidioso, l’Italia degli impuniti.

Dani RODRIK

QUALE FUTURO PER LA GLOBALIZZAZIONE?

Il problema che la globalizzazione pone oggi è un problema di legittimità: le regole che avevamo sono palesemente inadeguate, soprattutto nel campo della finanza, sia a livello mondiale che nazionale. L’ultima crisi finanziaria lo ha mostrato chiaramente. Quanto ai Paesi in via di sviluppo, negli anni ‘80 alcuni si sono sviluppati, ma quelli che hanno avuto più successo sono quelli che hanno ‘giocato’ non con le regole della globalizzazione ma con quelle precedenti. La Cina non ha liberalizzato subito il commercio, ha aderito al Wto dopo diversi anni e continua a difendere gelosamente la sua sovranità nazionale. A fronte di ciò, quale sarà la versione 3.0 del capitalismo? La tentazione sarebbe di dire che la nuova versione del capitalismo sarà



basata sulla globalizzazione della governance. Io sostengo che questa versione non è solo irrealistica e irrealizzabile ma anche non desiderabile, perché la democrazia si basa sugli Stati, ognuno con le sue esigenze e preferenze. Se alcuni Paesi vogliono introdurre discipline particolari sul versante dei mercati finanziari, ad esempio, è giusto che lo facciano, mentre altri Paesi che non hanno queste necessità devono essere liberi di agire diversamente.

Ovviamente fra Stati che si basano su comuni sistemi di valori e comuni meccanismi di legittimazione è positivo che si sviluppino esperienze che puntano al superamento delle barriere nazionali. Ma non sono processi facili o scontati.



Timothy J. HATTON

IMMIGRAZIONE, SERVE UNA POLITICA EUROPEA



L'immigrazione porta un vantaggio al migrante, perché nel nuovo Paese percepirà un salario maggiore rispetto al paese d'origine. Nel Paese di destinazione i salari tenderanno ad abbassarsi ma, per contro, la ricchezza prodotta dai lavoratori stranieri sarà ridistribuita tra datori di lavori e altri soggetti. Quest'ultimo valore sarà molto superiore rispetto alla perdita di salari generale. Nessun dubbio quindi sui benefici prodotti dagli immigrati: il loro arrivo porta generalmente una ricchezza diffusa. Studi stimano in 156 miliardi di dollari il valore prodotto dagli immigrati nei Paesi ospitanti.

Gli effetti degli immigrati sul bilancio pubblico, in particolare in tema di tasse, spingeranno i lavoratori qualificati nativi che saranno favorevoli all'arrivo di colleghi qualificati, coi quali divideranno la pressione fiscale, mentre loro saranno contrari all'arrivo di lavoratori non qualificati.

Come regolare però il flusso in entrata? Arrivare a una politica condivisa sarà difficile per l'Unione Europea, perché ogni Paese preferisce perseguire politiche proprie. Se guardiamo ai risultati economici e ai vantaggi dell'immigrazione legale, ci sarebbero buone ragioni per creare un sistema centrale di incentivi per provocare l'immigrazione dai paesi poveri. La politica però spingerà per spostare a livello europeo la questione dell'immigrazione per non rispondere ai propri elettori di paure xenofobe e tensioni sociali che animano l'opinione pubblica.

Esther DUFLO

RIPENSARE LA LOTTA ALLA POVERTÀ

Oggi si fronteggiano due tesi: da un lato c'è chi ritiene che gli aiuti esterni possano sconfiggere la povertà, dall'altro chi pensa invece che gli aiuti siano parte del problema. In questi termini, è un dibattito ideologico. Ad esempio l'Africa ha ricevuto molti aiuti, ma questi non hanno generato sviluppo; d'altra parte, non sappiamo dire come sarebbero andate le cose senza gli aiuti esterni. Nel nostro approccio preferiamo mettere a fuoco problemi concreti. Lavorando in Rajasthan, India, per diffondere una campagna di vaccinazioni, ci siamo accorti di una serie di problemi. In primo luogo l'ambulatorio era quasi sempre chiuso e il personale era assente. In secondo luogo, se anche le famiglie avevano la possibilità di vaccinare i bambini, molto frequentemente posticipavano all'infinito

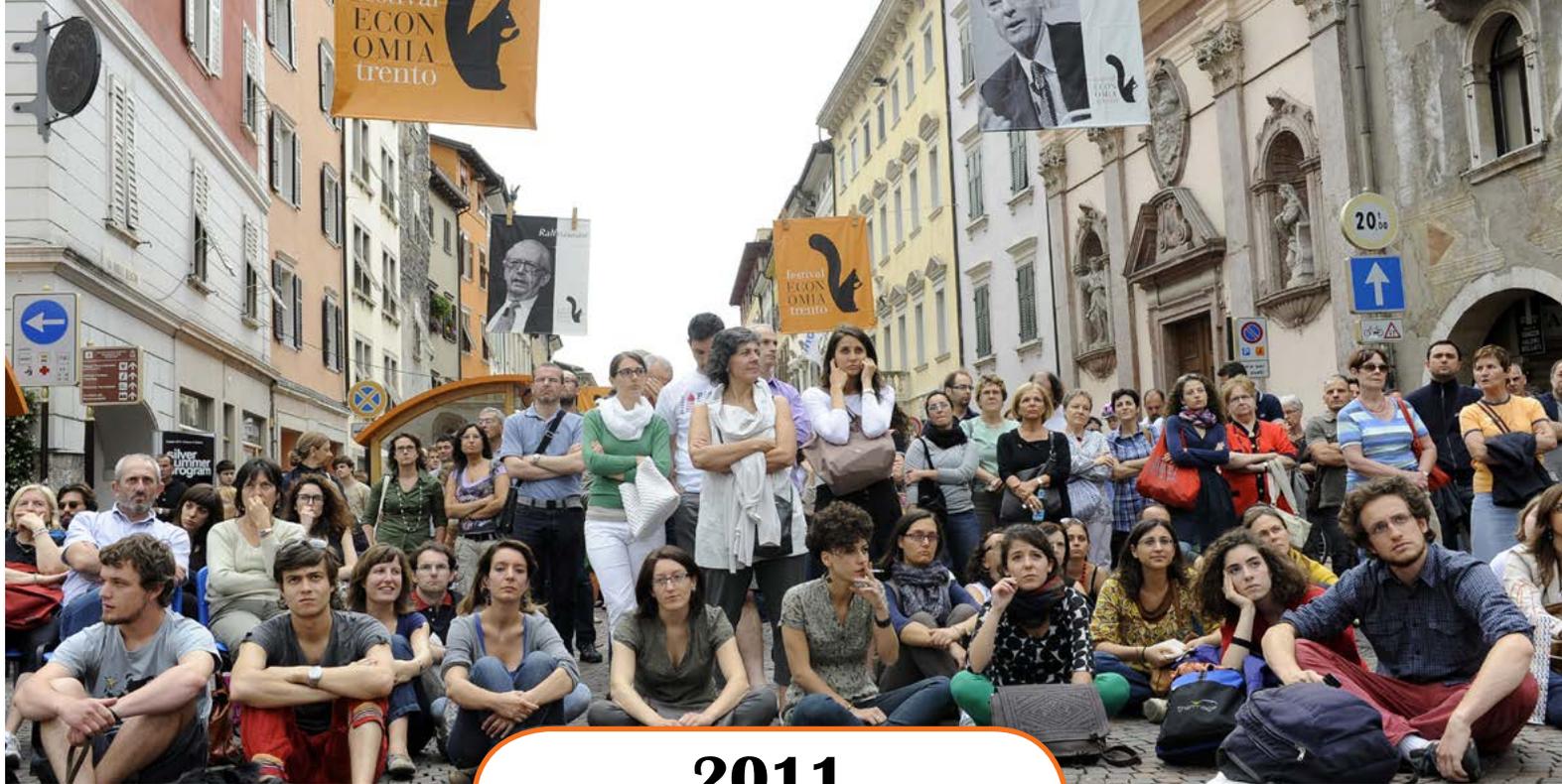


la vaccinazione. Ci siamo detti: diamo a queste persone delle ragioni concrete affinché vengano al dispensario. In alcuni villaggi, quindi, abbiamo dato ai genitori l'incentivo di un chilo di lenticchie, che ricevevano quando portavano il bambino a fare la vaccinazione. Il risultato è stato molto positivo, aumentando la percentuale di bambini vaccinati del 38%.

La morale, dunque, è che molte delle politiche messe a punto per aiutare i poveri sono fallite per inerzia, ignoranza delle condizioni reali dei poveri o per scelte fatte su base ideologiche. Bisogna identificare e capire i problemi piuttosto che individuare problemi che si adattano alle nostre soluzioni.







2011
parole chiave:
globalizzazione
norme sociali
religione
libero scambio
prostituzione
debito pubblico
banchieri rivolta
araba miracolo
tedesco legalità
lavoro acqua
pubblica merito
ricerca cina
cervelli povertà



Cicli di vita e rapporti tra generazioni

Christopher PISSARIDES

**LAVORO, GIOVANI E EUROPA:
QUALI PROSPETTIVE?**



Le scelte dei giovani in età da lavoro sono essenzialmente due: frequentare una scuola o un'università o provare a trovare un lavoro. È stato dimostrato che ad ogni avanzamento nel percorso scolastico corrisponderà poi nel corso dell'esistenza un reddito più alto e minori difficoltà in caso di crisi occupazionali. La disoccupazione affrontata da un non laureato è molto più difficile rispetto a quella affrontata da un laureato. In caso di crisi, subentrano altri problemi: anche rimanendo sul mercato del lavoro in generale lo stipendio cala così come le opportunità di crescita occupazionale. Comunque, i percorsi di studio e di formazione sono sempre una buona risposta alla recessione. Fra le politiche attive che i governi dovrebbero adottare un posto di primo piano è quello occupato dalle politiche per la formazione professionale e l'alta formazione.

Ancora sul versante delle scelte, un giovane lavoratore spesso tende a cambiare spesso lavori, all'inizio della carriera. Questo per molti versi è positivo, consente di fare esperienze e acquisire informazioni sulle varie opportunità di lavoro. Ciò però espone anche i giovani al rischio disoccupazione in caso di crisi.

Facendo una comparazione fra i giovani e gli adulti, solitamente i giovani sono maggiormente esposti alla disoccupazione ma per periodi più brevi. In media la disoccupazione è doppia rispetto a quella degli adulti, e tende a crescere nei Paesi con alti tassi di disoccupazione.

Carlo DE BENEDETTI

**IL LAVORO DALLA LAMIERA
AL CLOUD**

Carlo De Benedetti è da sempre uomo ottimista, ma questa volta dipinge il futuro con toni grigi: "L'Italia sta perdendo il treno verso il futuro. Tutta colpa di 50 anni di politica dissennata. Oggi siamo qui grazie all'intuizione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: fuori Berlusconi e dentro un governo tecnico".

L'esordio della serata è, invece, tutto in stile amarcord, diviso tra gli incontri americani con Jobs e Wozniak, l'arrivo in Fiat negli anni '70 e il successivo passaggio alla Olivetti a cavallo degli anni '70 e '80.

"Quelli furono anni durissimi, credo di aver lavorato come pochi. L'Olivetti mi diede grandi soddisfazioni ma anche grandissime preoccupazioni". A cominciare dai 7.500 licenziamenti in un'azienda il cui primo vanto era di non aver mai lasciato a casa alcun operaio. Ma Olivetti è anche il primo pc prodotto in Europa.

Il passo dai pc alla telefonia mobile è dovuto a "fortuna e coraggio": l'imboccata di un uomo d'affari ebreo che durante una colazione a New York gli consiglia la telefonia cellulare da attivare nei paesi del Sud, "dove la gente parla moltissimo". Gli esordi non furono incoraggianti a causa del no di Enrico Cuccia di Mediobanca: "Dovemmo girare il mondo per trovare i soldi ma vincemmo la gara, nonostante gli insider tentati dai concorrenti".



Eric A. HANUSHEK

**STIAMO DERUBANDO
I NOSTRI FIGLI?**

In questo periodo di crisi ci concentriamo sul presente ma non pensiamo al lungo periodo. Dobbiamo invece occuparci di più del nostro futuro. Il futuro dipende esclusivamente dal capitale umano di un Paese, sono le competenze delle persone che fanno la differenza. Ciò comporta che migliorare l'istruzione dei nostri figli significherà apportare cambiamenti importanti nelle scuole, ma sono proprio i sistemi scolastici che non vogliono cambiare. Per altro verso è pur vero che il cambiamento nella qualità dei docenti richiede buone istituzioni, che riconoscono di fatto un ruolo cardine all'istruzione, in rapporto al reddito individuale, alla distribuzione del reddito e alla crescita e al miglioramento della produttività.

Ma come mai certi Paesi presentano una crescita economica più veloce di altri? Grafici alla mano, vengono messi in rapporto da una parte gli anni di scolarità e la crescita economica e dall'altra la crescita economica e il successo dell'apprendimento. Ciò per dimostrare che più del fattore tempo-



rale, la variabile determinante è il grado di apprendimento in un sistema scolastico. Infine: le politiche dovrebbero concentrarsi sui migliori o sui mediocri? La risposta è che entrambi sono importanti: certamente un'istruzione dedicata ai migliori sarà più determinante per certi Paesi piuttosto che per altri e ciò dipende essenzialmente dal grado di sviluppo.



Eric S. MASKIN PERCHÉ TENDIAMO A PROCRASTINARE?

Quando pensiamo a un impegno gravoso che ci attende, come ad esempio compilare la dichiarazione dei redditi, quando s'avvicina la data di scadenza iniziamo a ignorare l'impegno che ci eravamo presi in misura sempre più crescente a mano a mano che ci avviciniamo alla data fatidica. Invece di farlo ora con sforzi minori, ignoriamo la gravosità dell'impegno stesso.

Di fronte a questo tipo di comportamento



la società ha costruito dei meccanismi che costringono ad agire attuando comportamenti virtuosi. Ne sono esempi la tredicesima, presente solo in Italia, e i piani pensionistici. Sono tutti rimedi costruiti dalle istituzioni per rimediare alla tendenza umana al rimandare al futuro.

Ma perché c'è questa tendenza universale a dare meno peso al futuro? Il premio Nobel ha fornito due risposte. In generale il futuro è incerto, e questa incertezza ci spinge ad optare per il vantaggio immediato. Una seconda spiegazione è legata invece al costo dell'attesa: c'è un costo in termini di energia e uno in termini di peso economico.

Se la procrastinazione è eccessiva, ha concluso Maskin, ci sarà la tendenza ad accumulare debiti sempre più ingenti. Questo è quello che è accaduto negli Stati Uniti e che provocato la crisi attuale.

Dale T. MORTENSEN DOPO LA GRANDE CRISI RIPRESA O STAGNAZIONE?

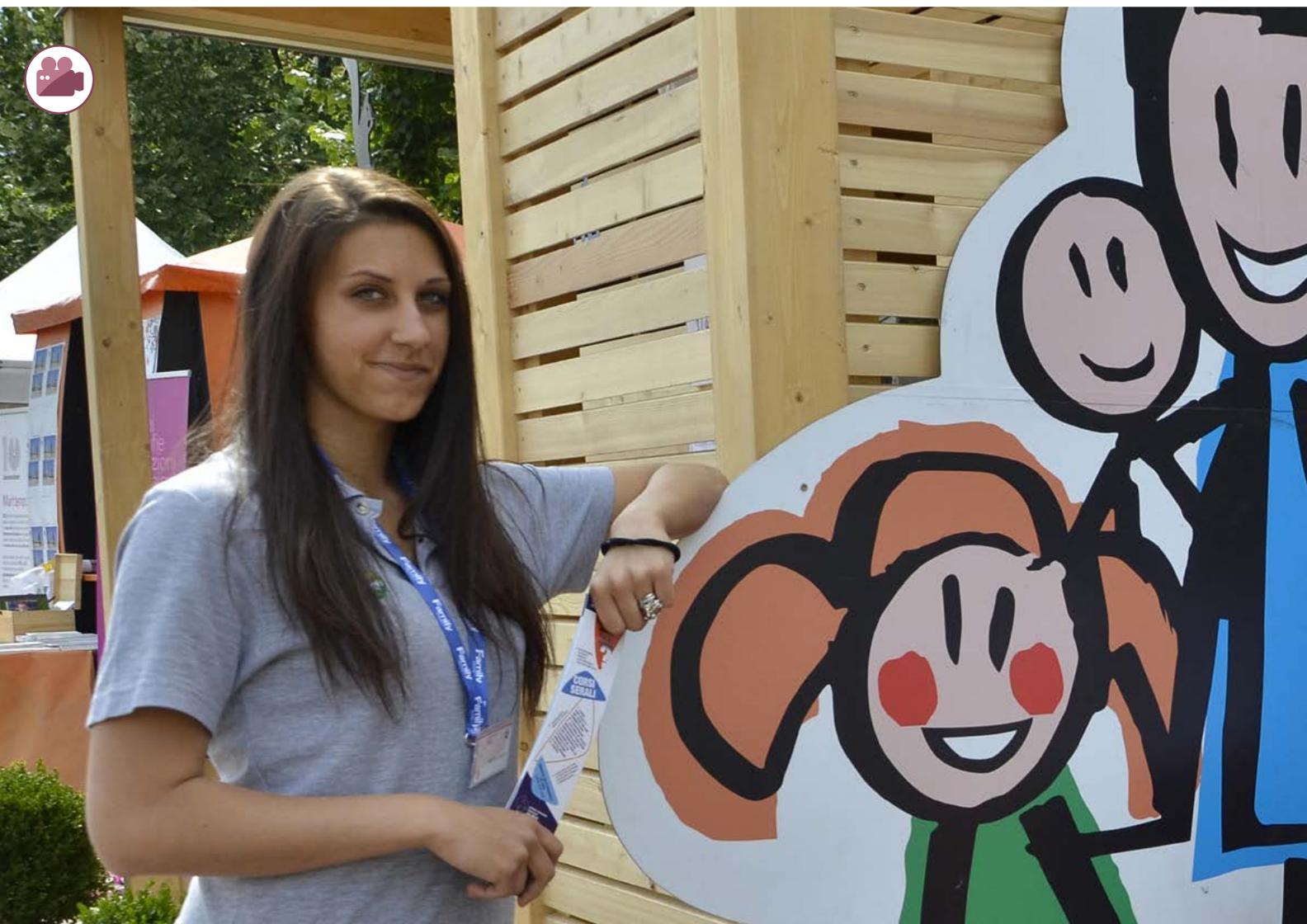
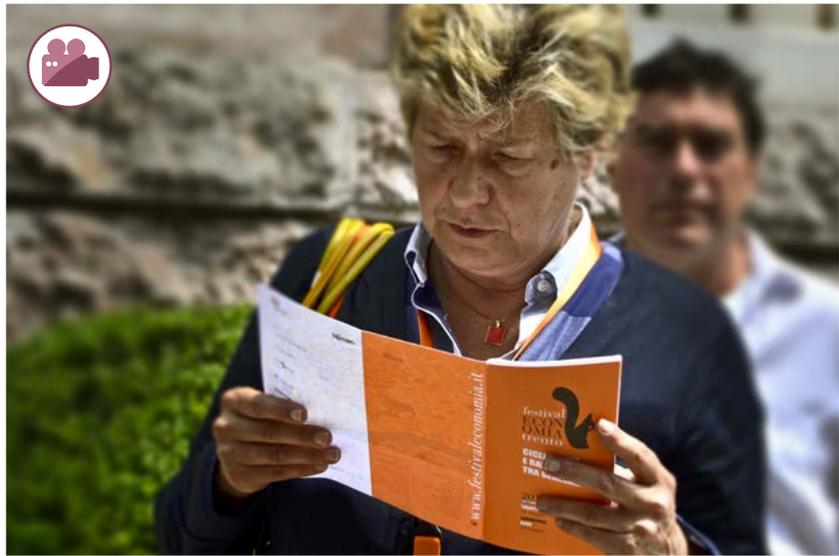


L'offerta occupazionale da parte dei datori di lavoro dipende in parte dalle loro previsioni sul futuro. Il futuro però è incerto, non lo conosciamo. I datori di lavoro quindi devono assumersi un rischio quando decidono di assumere. La crisi economica è stata determinata dallo scoppio della bolla immobiliare, prima negli Usa e di riflesso in Europa. Le famiglie hanno reagito contenendo i consumi, il che ha depresso la produzione e l'occupazione. Due dei settori più colpiti sono stati quello dell'edilizia e quello finanziario. In questa situazione, i datori di lavoro dovrebbero prepararsi per la ripresa. Ma i datori di lavoro sono condizionati dalle aspettative riguardo al futuro. Nell'incertezza, solitamente accumulano capitale, quando è possibile, che reinvestono. Restando sul piano del lavoro, si è notato che nella fase della ripresa è necessaria una disponibilità di lavoro maggiore.

Senza crescita non si possono risolvere i problemi. Ma la crescita comporta investimenti pubblici, che determinano a loro volta una crescita del deficit. Perciò il mio consiglio è di continuare a indebitarsi. L'Italia da sola non può farla, i tassi sarebbero troppo alti, ma l'Europa non è l'Italia. In particolare c'è un paese, la Germania, che può spuntare tassi simili agli Usa.

La Germania dovrebbe dunque prendere a prestito denaro, poi prestarlo all'Italia, ad un tasso doppio (2,5%): Entrambe le parti ne trarrebbero beneficio sul lungo periodo.”







2012
parole chiave:
imprenditori
esperienze giovani
cloud bamboccioni
famiglia
occupazione donne
scelta salario
disuguaglianze
contratto pensioni
crescita scuola figli
debito cooperazione
capitalismo
game over



Sovranità in conflitto

Giuliano AMATO

**L'EUROPA
TRA VENT'ANNI**

Se non si cambia la politica europea imposta fino ad oggi, il futuro che ci aspetta sarà quello di un mercato in parte comune, nel quale però saranno cresciute le tensioni fra gli Stati membri e le ostilità reciproche, dove ciascuno tenderà a chiudersi. Vi saranno società sempre più vecchie, sempre più costose e meno capaci di produrre Pil. In Europa si è arrivati a prendere atto che ci voleva una politica monetaria unica e una banca centrale europea, ma venne deciso che le politiche economiche e fiscali sarebbero rimaste nazionali, in questo modo l'euro non poteva funzionare. Un altro errore è il coordinamento intergovernativo, uno strumento debole e affidato alla volontà degli stati membri, che ha consentito di portare avanti solo le politiche necessarie, essenziali al risanamento finanziario, non altro.

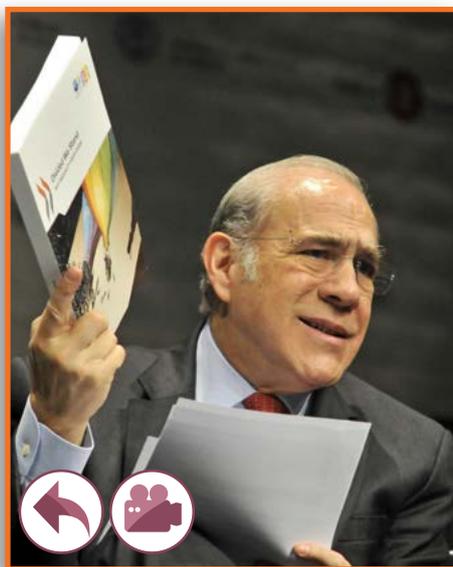
Il miracolo italiano avvenne in anni demograficamente straordinari, quando si misurava un elevato tasso di energia grazie a un'economia piena di giovani; oggi invece quel tasso di energia è rappresentato dalla mia generazione, ovvero da chi ha il lavoro perché i giovani sono pochi e non sono occupati.

La soluzione non facile parte soprattutto da un impegno che gli Stati debitori devono assumersi, da un cambiamento interno rivolto alla propria crescita: bisogna smettere di chiedere all'Europa di pagare i nostri debiti, i Paesi debitori devono rendersi credibili, migliorare la capacità di crescere.



Angel GURRIA

**COME AFFRONTARE LE
DISUGUAGLIANZE GLOBALI**



Per capire il fenomeno della disuguaglianza è necessario partire dai numeri. Oggi il reddito medio dei Paesi OCSE è 9 volte più alto rispetto a quello dei Paesi poveri, con un divario del 30% rispetto ad una generazione fa. Nella sola area dell'euro, il tasso di disoccupazione ha raggiunto un livello record del 12%. I giovani sono i più colpiti da questo fenomeno. In Italia la disoccupazione è arrivata all'11,5%, quella giovanile è al 38%. Nell'agenda dei governi deve rientrare quindi come priorità la promozione dell'orientamento professionale e di un'adeguata transizione dalla scuola al lavoro. La necessità di far fronte alle conseguenze immediate della crisi non deve farci dimenticare l'obiettivo una crescita sostenibile e inclusiva. Solo così è possibile favorire l'innovazione e garantire competitività in un mondo di catene globali del valore, dove il capitale della conoscenza è il bene più grande. Quali sono le indicazioni per l'Italia? La strada delle riforme è la più importante. Le riforme devono essere una condizione mentale. La società deve essere pronta a cambiare.

Oltre a questo è necessario far sì che, grazie alle politiche fiscali, tutti paghino realmente le tasse, che la parità di genere non venga messa in discussione e che il sistema educativo riesca a produrre le competenze giuste richieste dal mercato. Serve investire non solo nell'innovazione di prodotto, ma nell'innovazione dei sistemi di governo, dei mercati. Serve attuare una maggiore collaborazione fra governo e aziende.

Roberto SAVIANO

**IL DANARO
DEL NARCOTRAFFICO**



L'economia che regola le nostre vite è stata decisa più dalla mafia, dai messicani Padrino e Majico (Pablito Escobar), figure potenti dei cartelli del narcotraffico, che da presidenti come Reagan e questo allarme non risparmia nemmeno la politica italiana che, a differenza degli Stati Uniti, che hanno inserito camorra e 'ndrangheta tra i cinque pericoli nazionali, non ha parlato del problema mafia neanche nella recente campagna elettorale. E il grido di allerta riguarda anche il Nord dell'Italia dove si tende a non riconoscere il potere tentacolare della mafia che porta, anche attraverso l'arteria dell'Autobrennero, quantitativi ingenti di cocaina.

Al nord spesso sono le aziende in crisi che cascano nella rete mafiosa, perché la criminalità organizzata ha una forte liquidità che permette di fare credito. Non solo: i mafiosi sanno come sbloccare le licenze per aprire un locale, sanno chi corrompere. Il mafioso non è quello che ti punta la pistola in faccia, ma è quello che sa come far partire un cantiere, quale personaggio del comune corrompere, quale vigile urbano intimidire. Oggi il traffico di droga è un business molto redditizio che richiede un'organizzazione complessa, capace di crimini efferati, di violenza inaudita. Si tratta di una piaga che deve essere affrontata nei grandi vertici dei G8, o dei G20. Non possiamo più relegare il problema del narcotraffico al rango di questioni di criminalità, perché la mafia è un impero finanziario.



Michael SANDEL
CIÒ CHE IL DENARO
NON PUÒ COMPRARE



Oggi ci sono poche cose che il denaro non può comprare, in alcune carceri possiamo comprarci una cella migliore, in certi parchi divertimento possiamo saltare la fila, ci sono società di pubblicità che, in America, vendono spazi pubblicitari sul corpo delle persone. In sostanza, negli ultimi anni, si è passati senza rendersene conto da un'economia di mercato a una società di mercato. E la differenza è sostanziale: la prima è uno strumento per organizzare la produzione, la seconda è una società dove tutto è in vendita.

Ci sono alcune cose che il denaro non può ancora acquistare, come l'amicizia: possiamo comprare degli amici ma il denaro depauperà questa amicizia del suo valore. Il denaro infatti cambia la natura del bene acquistato, lo deprezza; introdurre un meccanismo di mercato nella vita sociale potrebbe cambiare le dinamiche.

Il mercato non è neutro, il mercato non lascia immutato il mondo. Dobbiamo quindi porci il problema se le regole economiche che introduciamo eroderanno le norme sociali. In Inghilterra il sangue si può solo donare, mentre negli Usa si può donare o farsi pagare. Il sistema più efficiente è quello inglese, consentire un mercato del sangue elimina l'impulso altruistico di donare.

Le regole economiche quindi non possono essere applicate alla virtù, alla generosità, alla solidarietà. I valori civici non possono essere consumati, sono dei muscoli che via via che si utilizzano funzionano di più.

James MIRRLEES
MA CI CONVIENE
ABBANDONARE L'EURO?

Io sono un fan del welfare state e non voglio vedere diminuzioni nell'assistenza. Ma come facciamo a porre termine a queste politiche di austerità? Lasciare l'Euro non è solo una possibilità teorica, ed oggi è più difficile di quanto invece fosse stato entrarci. Con l'Euro i Paesi sono entrati in un sistema di regole molto severo ed hanno dovuto adottare la politica fiscale tedesca. L'espansione di cui abbiamo bisogno dev'essere però finanziata sul versante monetario, mentre gli Stati dovrebbero subsidiare l'occupazione.

Il debito è sempre stato un problema pervasivo per l'Italia, ma è difficile capire se è di per sé stesso un così grave problema. Ma perché dovremmo poi preoccuparci così tanto del debito? C'è il rischio di default, naturalmente, ma il debito è un segno del fatto che un governo spende senza un controllo sulla spesa. La cosa migliore sarebbe riportare gli investimenti a un livello antecedente all'inizio della recessione. Questo è difficile perché le banche non hanno voglia di erogare prestiti, e la politica monetaria ha fallito nel suo tentativo di intervento su questo versante.

Come incoraggiare dunque gli investimenti? Un modo sarebbe avere delle assicurazioni sui prestiti, ma le politiche adottate in Occidente sono state tardive. Creare degli istituti di credito pubblici? La realtà è che forse sono le imprese che non vogliono investire, perché pensano che forse si uscirà presto dalla crisi.





2013
parole chiave:
catena produttiva
europa occidente
futuro fondi
economie
emergenti euro
banche pace
sovranità dignità
identità potere
economico
responsabilità
giganti crisi
umanitarie
democrazia
efficienza
autoritarismo asia
stranieri chiesa



Classi dirigenti, crescita e bene comune

Pier Carlo PADOAN

**COSA FARE
PER LA CRESCITA**



Già vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse, nonché direttore esecutivo italiano del Fondo Monetario Internazionale, consigliere economico dei governi D'Alema e Amato e oggi ministro dell'economia e delle finanze, Padoan ha ribadito la necessità delle riforme strutturali, anche se esse producono i loro effetti sul medio-lungo periodo.

Ciò vale anche con riferimento alle coperture di bilancio: le riforme producono effetti a cascata, tanto più ampi e più forti quando si accompagnano alla ripresa economica. "Una formula magica per l'occupazione non c'è l'ho. Posso dire però una cosa: in questa fase è importante ci siano misure che danno lo slancio all'economia sul breve termine, ma anche misure che cambiano in profondità le regole del mercato del lavoro. Riguardo alla staffetta generazionale, non ho mai creduto che gli anziani rubano il lavoro ai giovani. Io non sono a favore di una diminuzione dell'età pensionabile". Venendo all'Europa e al semestre di presidenza italiano, Padoan ha detto che "è normale che con questo nuovo Parlamento europeo, e una nuova Commissione in arrivo, si ponga il tema della crescita e dell'occupazione". Va rivisto il Patto di stabilità interno, sia per le Regioni a Statuto speciale sia per quelle ordinarie, pur nel rispetto degli impegni assunti dal Paese. Infine, una lancia spezzata in favore della burocrazia in generale: "Non è vero che è reticente. A volte è la politica che non pone le domande giuste".

Vittorio COLAO

**SPERIMENTARE
CON IL MANAGEMENT**

Prendendo spunto dal risultato delle elezioni inglesi, secondo Colao "se ci sono cose necessarie per rendere più attraente il messaggio europeo vanno fatte. Ci sono questioni di fondo come giovani e creazione di lavoro che devono essere affrontate. Ma l'Europa è anche fatta di valori, di prospettiva: la burocrazia va ridotta e vanno salvate le specificità di eccellenza dei singoli Stati. Se non siamo assieme siamo piccoli, mentre uniti possiamo proporre una visione per i prossimi anni.

Per quel che riguarda la disoccupazione in Europa si creeranno a breve un milione di posti di lavoro in campo ICT, che però non saranno coperti. Il problema quindi è indirizzare la formazione specialistica nei settori che possono dare occupazione. In Italia c'è un sistema in cui l'investimento sui giovani è molto difficile. Le quote rosa nel campo del lavoro servono, aiutano a forzare il cambiamento. L'Italia da questo punto di vista sta meglio che altri Paesi". La classe dirigente italiana è pronta all'innovazione? "L'attuale capo della polizia neozelandese quando non era capo decise di sperimentare supporti informatici per gestire meglio le informazioni; da allora stanno riducendo la criminalità nella misura del 7,5%. In Italia si sperimenta poco quando invece si potrebbe provare a sperimentare qualcosa di nuovo".



Matteo RENZI

**COSA PUÒ ESSERE L'ITALIA
SE CAMBIAMO L'EUROPA**

"Oggi, per il futuro dell'Europa, abbiamo una congiunzione astrale irripetibile: la convinzione diffusa che le scelte fatte finora, tutte centrate su parametri di rigore, non ci hanno consentito di uscire dalla crisi. Il resto del mondo ha fatto scelte diverse. Poi bisogna discutere anche chi ha rispettato i parametri dell'Europa, perché finora solo Germania e Italia lo hanno fatto. Poi bisogna cambiare i vertici delle istituzioni. Il voto europeo non ha espresso una maggioranza assoluta verso un candidato o un altro, non ha espresso una richiesta forte su un nome ma su ciò che dovrà fare la Commissione.

Quindi, cosa farà l'Italia? Noi vogliamo andare a fare un discorso ambizioso a Strasburgo, non un discorso di piccolo cabotaggio. E ancora: ci sono 183 miliardi di fondi europei e di fondi per la coesione e sviluppo che dobbiamo spendere bene. Non credo che l'Italia debba fare una battaglia all'insegna dell'italianità. Noi dobbiamo dire: l'Italia porta alla discussione un pacchetto di proposte concrete. Ad esempio, sull'energia, visto che non ci sono interconnessioni fra Francia e Spagna. O, ancora: come ci relazioniamo con la Libia, da dove proviene il 96% degli immigrati che raggiungono le nostre coste? Io voglio un'Europa che abbia un'anima e noi daremo il nostro contributo".





Sergei M. GURIEV
RUSSIA: OLIGARCHIA
O DITTATURA

Se dovessi rispondere alla domanda “Russia: oligarchia o dittatura?” io direi che sono ottimista, perché vedo all’orizzonte una transizione democratica senza precedenti. Classificato tra i paesi a più alto reddito, con un reddito procapite che a Mosca è del tutto simile al reddito medio italiano, con una grande ricchezza culturale ed un livello di istruzione tra i più alti al mondo, la Federazione Russa è il paese più ricco tra quelli non democratici, eppure presenta un livello di corruzione che arriva a toccare valori propri dei paesi più poveri al mondo. Ed è mal governato, con la maggiore disuguaglianza di ricchezza al mondo, se si escludono alcuni paesi caraibici. La ricchezza del paese è concentrata nelle mani di pochi miliardari. Russia come oligarchia, dunque. Ma con l’arresto di Mikhail Khodorkovsky, oligarca di origine ebraica ed ex proprietario del colosso petrolifero, il presidente Putin manda un segnale molto preciso: il pieno controllo del potere è nelle sue mani. E la Russia da oligarchia diventa dittatura.

Quanto accaduto in Russia negli ultimi dieci anni trova un riflesso nel rapporto personale tra Putin e Berlusconi. Vladimir Putin ha imparato da Silvio Berlusconi come conquistare il consenso grazie ai media, ed in particolare al controllo della televisione.



Daniel MCFADDEN
GLI INTERESSI DEI POLITICI
E QUELLI DELLA SOCIETÀ



“I politici dovrebbero essere pagati a seconda della loro performance? E dovrebbero ricevere dei bonus se raggiungono certi obiettivi difficili, ad esempio per quanto riguarda la crescita?”.

Questa la domanda da cui McFadden è partito: è giusto, quindi, considerare i politici alla stregua di manager? In Italia la crescita stimata è di poco più dell’1%. Ma se invece il Parlamento si ponesse obiettivo di raggiungere un 2% di crescita entro il 2015 senza aumentare il debito pubblico? Se ciò avvenisse, l’Italia avrebbe 13,5 miliardi in più. E se anche questo costasse diversi milioni di gratifiche pagate ai politici, il saldo rimarrebbe comunque positivo.

Molte persone saranno scandalizzate da questa ipotesi. “E anch’io – ha detto McFadden, – tuttavia, in generale, un progetto del genere si ripagherebbe da solo, con una crescita dell’occupazione, delle tasse, e una diminuzione dei sussidi erogati. Quindi, l’uso di incentivi economici ai politici potrebbe anche funzionare, con un rapporto simile a quello esistente fra agenti e loro datori di lavoro, per quanto il governo di un Paese non può essere sovrapposto a quello di una grande corporation”.

A monte di ciò vi sono i limiti impliciti nella democrazia, sia sul versante del controllo dell’azione del politico attraverso il voto sia sul versante del controllo da parte del sistema giudiziario. Ma il vantaggio principale della democrazia è quello di proteggere i cittadini dagli abusi di potere, e questo non va mai perso di vista.

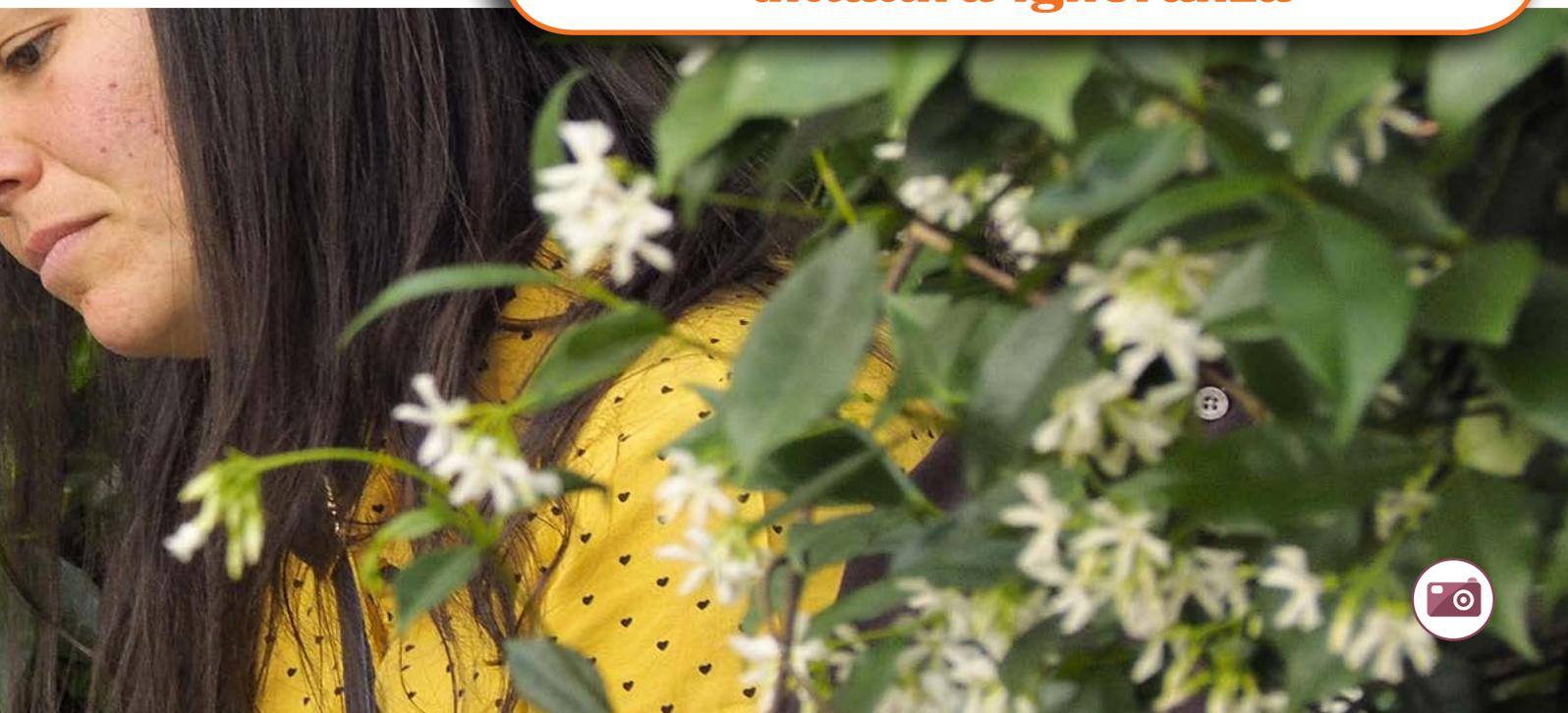






2014
parole chiave:

**donne amministrazione pubblica
consiglieri beatles luoghi comuni
burocrazia accademici rete
leadership crescita pubblico o
privato innovazione management
sperimentazione lobby elezioni
oligarchia laboratorio media
follower classe dirigente
multinazionale governo banche
dittatura ignoranza**



Mobilità sociale

Joseph STIGLITZ
**DISUGLIAGIANZE:
COME DIMINUIRLE**



Gli Stati Uniti sono diventati uno dei paesi più disuguali del mondo. Le forze del mercato (tecnologia e globalizzazione) hanno giocato un ruolo importante in queste dinamiche. Ma la politica non ha fatto nulla per impedire l'esplosione delle disuguaglianze, un fenomeno tutt'altro che inevitabile.

Roland BENABOU
**DISUGUAGLIANZA E
MOBILITÀ DEI LAVORATORI**



L'aumento della disuguaglianza è dovuto soprattutto alle retribuzioni legate alla performance, come i bonus. In certe condizioni può generare più produttività ed efficienza, in altre crea uno scellerato "culto del bonus" che mina l'etica del lavoro, gli investimenti e la gestione del rischio.

Thomas PIKETTY
**STORIA MONDIALE
DELLA DISUGUAGLIANZA**



Quali sono le grandi dinamiche che guidano l'accumulazione e la distribuzione del reddito e della ricchezza? L'incontro con Thomas Piketty analizza un eccezionale insieme di dati relativi a 20 Paesi diversi, risalendo fino al Settecento per svelare i meccanismi di fondo alla base di queste dinamiche.



Federico RAMPINI
**I 10 ANNI CHE HANNO
CAMBIATO L'ECONOMIA**



In dieci anni lunghi e difficili le nostre idee sull'economia sono state messe a dura prova. Il giornalista Federico Rampini, spesso ospite del Festival, le racconta da testimone d'eccezione, osservatore globale, intrecciandole con la sua vita tra l'Europa e la Cina, la California e New York.

Martin WOLF
**CHE COSA CI INSEGNA
LA CRISI ECONOMICA**



L'editorialista del "Financial Times" spiegherà perché le crisi finanziarie ed economiche dopo il 2007 sono state eventi di enorme portata. Analizzerà le loro cause e il modo in cui sono state affrontate, per concludere che c'è ancora bisogno di risposte molto più radicali di quello che suggerisce il senso comune prevalente oggi.

2015

Chiara BINELLI
**GIOVANI ITALIANI:
QUALE FUTURO?**



Quando oltre il 40% dei giovani non trova lavoro l'emergenza disoccupazione investe anche chi ha una laurea. Quali aspettative lavorative e di reddito hanno i giovani? Quali prospettive di trovare lavoro? Uno studio pilota sulla disoccupazione giovanile in Italia cerca di rispondere a queste domande.

Raquel FERNANDEZ
**COME LE DONNE HANNO
OTTENUTO I LORO DIRITTI**



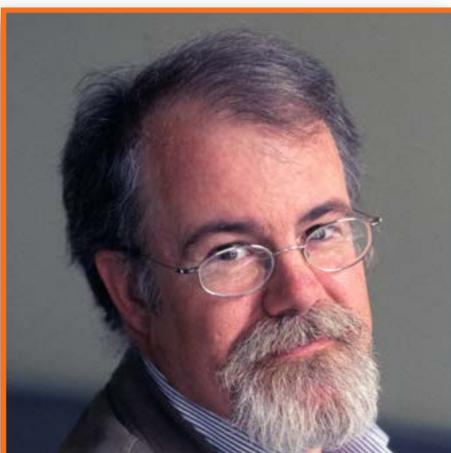
Esaminando uno di questi diritti (gestire e possedere un patrimonio dopo sposate) vedremo che è stata una concessione graduale degli uomini di fronte al calo della fertilità: avendo meno figli, gli uomini iniziarono a dare più peso ai diritti delle figlie femmine e un po' meno ai loro privilegi di mariti.

M. RENZI - P.C.PADOAN
**IL GOVERNO ITALIANO
E LA MOBILITÀ SOCIALE**



Il premier Matteo Renzi e il ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan ritornano anche quest'anno al Festival di Trento in due date diverse per fare il punto sulle strategie, sui problemi e sulle prospettive dell'Italia impegnata a dare una svolta per uscire dalla crisi.

William EASTERLY
**LA DITTATURA
DEGLI ESPERTI**



L'assenza di diritti politico-economici per la maggioranza povera del pianeta è uno dei maggiori ostacoli alla mobilità sociale. Quando questi diritti mancano, l'élite politica e quella economica si fondono insieme, perpetuando all'infinito la disuguaglianza. E gli aiuti rischiano di aggravare il problema.



PROGRAMMA

Venerdì 29 maggio 2015

INAUGURAZIONE

15.30 - Palazzo della Provincia, Sala Depero - intervengono: TITO BOERI, INNOCENZO CIPOLLETTA, PAOLO COLLINI, GREGORIO DE FELICE, GIUSEPPE LATERZA, ROBERTO NAPOLETANO, UGO ROSSI, ALESSANDRO ANDREATTA

MOSTRA

17.00 - Palazzo Sargagna, Sede Rettorato Università di Trento
INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA SUL DECENNALE DEL FESTIVAL, a cura di NUNZIA PENELOPE

La mostra rimarrà aperta fino al 30 giugno con i seguenti orari:
dal 30 maggio al 2 giugno: dalle ore 9 alle ore 21; dal 3 al 30 giugno: dalle ore 8 alle ore 18 sabato e domenica esclusi.

VISIONI

18.30 - Auditorium Santa Chiara

JOSEPH E. STIGLITZ

INET LECTURE – LA GRANDE FRATTURA: NUOVE PROSPETTIVE SULLA DISUGUAGLIANZA E SU COME RIDURLA, introduce TITO BOERI

CINECONOMIA

20.30 - Cinema Vittoria **UNA DONNA IN CARRIERA**
regia di MIKE NICHOLS con HARRISON FORD, MELANIE GRIFFITH, SIGOURNEY WEAVER USA (1988)
a cura di MARCO ONADO

CONFRONTI

20.30 - MUSE - Museo delle Scienze
ALEX ZANARDI. LA SFIDA DELLA COMPETIZIONE SOSTENIBILE, a cura di Fondazione Vodafone
in collaborazione con PoliHub, interviene ALEX ZANARDI
coordina MASSIMO RUSSO

L'ECONOMIA IN SCENA

21.00 - Teatro Sociale
ALESSANDRO BERGONZONI
PER NON FARE ECONOMIA DI ENERGIA, INTERIORE (RISPARMIARE O RISPARMIARSI?)



Il programma centrale del Festival, titoli evidenziati in arancione, è progettato dagli organizzatori insieme al responsabile scientifico. Il programma partecipativo, titoli in nero, è composto da incontri proposti agli organizzatori dalle case editrici e da altri enti/soggetti che se ne assumono la responsabilità.

Per gli eventi segnalati con  è previsto un servizio di traduzione simultanea.

Il comitato organizzatore del Festival dell'Economia di Trento si riserva la facoltà di apportare modifiche al programma dopo la stampa della presente pubblicazione. Le informazioni sul programma, i cambiamenti dell'ultima ora, gli spostamenti di luogo in caso di pioggia o altro, gli eventi sospesi o soppressi sono costantemente aggiornati sul sito www.festivaleconomia.it, oppure possono essere richiesti presso i punti informativi aperti nei giorni del Festival, telefonicamente alla Segreteria (tel. +39 0461 260511), o via e-mail all'indirizzo info@festivaleconomia.it.

L'ingresso a tutti gli eventi è libero e gratuito fino ad esaurimento posti. Non è prevista la prenotazione. L'accesso agli eventi in programma al Teatro Sociale e all'Auditorium Santa Chiara avviene con voucher. Questi saranno distribuiti presso le biglietterie a partire da due ore prima dell'inizio di ogni evento. Eventuali partecipazioni a pagamento vengono evidenziate nel programma.

Sabato 30 maggio 2015

CONFRONTI

9.30 - Palazzo della Provincia, Sala Depero
IL NOSTRO LAVORO, a cura del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, coordina LUCA ZANIN, intervengono ELIO, VANNI SANTONI, LINA WERTMÜLLER

LE PAROLE CHIAVE

10.00 - Dipartimento di Economia e Management
Sala Conferenze
DANIELE CHECCHI **MERITO**, introduce MATTEO PLONER

INTERSEZIONI

10.30 - Facoltà di Giurisprudenza, Aula Magna
LORENZO BINI SMAGHI, WOLFGANG MÜNCHAU,
LUCREZIA REICHLIN
IL FUTURO DELL'EURO E L'ESTINZIONE DEL DEBITO

ALLA FRONTIERA

10.30 - Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, Aula Kessler
ITALIA: INCUBATORE DI QUALITÀ DELLA VITA. STARTUP E VENTURE CAPITAL COME LEVE DEL NUOVO SVILUPPO, introduce INNOCENZO CIPOLLETTA, coordina DARIO DI VICO

VISIONI

11.00 - Palazzo Geremia
DANI RODRIK
UGUAGLIANZA GLOBALE E DISUGUAGLIANZE NAZIONALI, introduce MASSIMO GAGGI

NELLA STORIA

11.00 - Sala Filarmonica
ALESSANDRO PORTELLI
SOGNI AMERICANI: DAL GRANDE GATSBY A BRUCE SPRINGSTEEN, introduce DINO PESOLE

CONFRONTI

11.00 - Palazzo Bassetti, Sede Banca di Trento e Bolzano
CARPE DIEM ITALIA – CAPITALE UMANO E CONTAMINAZIONE PER IL RILANCIO GENERAZIONALE a cura di Banca di Trento e Bolzano, coordina ALBERTO FAUSTINI, intervengono RICCARDO DONADON, ELIANO LODESANI

IERI OGGI DOMANI

12.00 - Palazzo della Provincia, Sala Depero
RIUSCIRÀ L'EUROPA A IMPARARE DAI SUOI ERRORI?
a cura de "lavoce.info" con DANIEL GROS, IVAN KRASTEV, IVAN ROGERS, introduce ANGELO BAGLIONI
coordina PINO DONGHI

CONFRONTI

12.00 - Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale Aula Kessler
DINAMICHE DI STRATIFICAZIONE SOCIALE FRA WELFARE, MERCATO DEL LAVORO E FAMIGLIA. IL CASO ITALIANO IN PROSPETTIVA COMPARATA
a cura di CSIS – Center for Social Inequality Studies and FamIne Project, coordina PAOLO BARBIERI, intervengono DANIELE CHECCHI, GØSTA ESPING-ANDERSEN, STEFANI SCHERER

VISIONI

15.00 - Palazzo della Provincia, Sala Depero
ANTHONY ATKINSON
LE PROPOSTE CONCRETE CONTRO LA DISUGUAGLIANZA, introduce ANDREA BRANDOLINI

INCONTRI CON L'AUTORE

15.00 - Biblioteca comunale
DARIO DI VICO, GIANFRANCO VIESTI
CACCIAVITE, ROBOT E TABLET. COME FAR RIPARTIRE LE IMPRESE, a cura di Il Mulino, ne discute FAUSTO PANUNZI

CONFRONTI

15.00 - Dipartimento di Economia e Management
Sala Conferenze
LA "NUOVA FINANZA" COME STRUMENTO PER LA MOBILITÀ D'IMPRESA, a cura di GEI – Gruppo Economisti d'Impresa, intervengono FEDERICO BARILLI, ANDREA CROVETTO, STEFANO FIRPO, ALESSANDRA LANZA, LIVIO SCALVINI

ALLA FRONTIERA

15.30 - Sala Filarmonica
MAURIZIO FERRERA
CERCASI WELFARE. TRA VECCHI E NUOVI DIRITTI
introduce PAOLA PICA

INTERSEZIONI

16.00 - Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, Aula Kessler
JULIA CAGÉ
DISUGUAGLIANZA, DEMOCRAZIA E FUTURO DEI MEDIA, introduce JOHN LLOYD

CONFRONTI

16.00 - Ex Convento Agostiniani, Sede OCSE
NUOVI E VECCHI ASCENSORI SOCIALI: A CHE PIANO SCENDERE E QUALE PRENDERE?
a cura del Centro OCSE LEED di Trento, coordina SERGIO ARZENI, intervengono ROLAND BENEDIKTER, ALDO BONOMI, GIANFRANCO DIOGUARDI

ALLA FRONTIERA

16.30 - Facoltà di Giurisprudenza, Aula Magna
HELGA NOWOTNY
TALENTO E INCERTEZZA NEL MONDO DELLA RICERCA, introduce ARMANDO MASSARENTI

INTERSEZIONI

17.00 - Palazzo Geremia
MARTIN WOLF
COSA CI INSEGNA LA CRISI
introduce PIERANGELO GIOVANETTI

L'ECONOMIA IN SCENA

17.00 - Teatro Sociale
MARCO PAOLINI
MA QUANDO È FINITO IL DOPOGUERRA?

FORUM

17.00 - Palazzo della Provincia, Sala Depero
MAGDA BIANCO, ANNA MARIA TARANTOLA, MARCO ZANOTELLI
INFORMAZIONE ECONOMICA E MOBILITÀ SOCIALE

INCONTRI CON L'AUTORE

17.00 - Biblioteca comunale

MARCO REVELLI

"LA LOTTA DI CLASSE ESISTE E L'HANNO VINTA I

RICCHI". VERO!, a cura di Laterza

ne discute INNOCENZO CIPOLLETTA

CONFRONTI

17.30 - Palazzo Calepini, Sala Fondazione Caritro

MOBILITÀ GENERAZIONALE: DAL CONFRONTO AL

DIALOGO a cura di Valore D, coordina MARIA LATELLA,

intervengono PAOLO BRAGHIERI, CLAUDIA PARZANI,

DANIELE REGOLO

CONFRONTI

17.30 - Dipartimento di Economia e Management

Sala Conferenze

UN'ECONOMIA CIVILE PER L'INCLUSIONE E LA

MOBILITÀ SOCIALE, a cura della Federazione Trentina della

Cooperazione, coordina MICHELE DORIGATTI

intervengono MAURIZIO FERRERA, STEFANO ZAMAGNI

VISIONI

18.30 - Auditorium Santa Chiara

THOMAS PIKETTY 🗣️

IL CAPITALE NEL XXI SECOLO: STORIA MONDIALE

DELLA DISUGUAGLIANZA, introduce ENRICO FRANCO

CONFRONTI

18.30 - Palazzo della Provincia Sala Depero

UGUAGLIANZA DEI MERITEVOLI, a cura della Scuola

Superiore Sant'Anna di studi universitari e perfezionamento,

coordina GIANNI RIOTTA, intervengono GIULIANO AMATO,

GIOVANNA BODA, ALESSANDRO GHIO

ALLA FRONTIERA

19.00 - Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, Aula Kessler

AGORÀ - FILM E DIBATTITO CON IL REGISTA 🗣️

regia di YORGOS AVGEROPOULOS, coordina MARIO DIANI

INCONTRI CON L'AUTORE

19.00 - Biblioteca comunale

GIACOMO GALEAZZI, ANDREA TORNIELLI

PAPA FRANCESCO. QUESTA ECONOMIA UCCIDE

a cura di Piemme, ne discute LEONARDO BECCHETTI

CINECONOMIA

20.30 - Cinema Vittoria

LA PARTE DEGLI ANGELI, regia di KEN LOACH

con PAUL BRANNIGAN, JOHN HENSHAW, ROGER ALLAM

UK (2012), a cura di MARCO ONADO

L'ECONOMIA IN SCENA

21.00 - Teatro Sociale

MARCO BALIANI

LA FABBRICA DELLA DISEGUAGLIANZA TRA JANE

AUSTEN, BALZAC E PIKETTY: UN READING TRATTO

DA IL CAPITALE NEL XXI SECOLO

fisarmonica OLIMPIA GRECO, regia CLAUDIO LONGHI

Domenica 31 maggio 2015

LE PAROLE CHIAVE

10.00 - Dipartimento di Economia e Management

Sala Conferenze

VITO PERAGINE

OPPORTUNITÀ, introduce MAURO CASELLI

CONFRONTI

10.00 - Palazzo Calepini, Sala Fondazione Caritro

GIOVANI, LAVORO E LEGALITÀ: DA MODELLO

COMPETITIVO A MODELLO COMPRENSIVO

a cura dell'associazione Libera, coordina CARLO ANDORLINI,

intervengono MICHELE GAGLIARDO,

FRANCESCA MAZZOCCHI, STEFANIA MILO

FOCUS

11.00 - Palazzo Geremia

NATHANIEL HENDREN 🗣️

DOVE E PERCHÉ C'È MOBILITÀ SOCIALE: LA MAPPA

AMERICANA, introduce STEFANO LEPRI

NELLA STORIA

11.00 - Sala Filarmonica

AMEDEO FENIELLO

GOVERNO DI FAMIGLIA: ASCESA E DECLINO DEI

MEDICI, introduce ANTONIO CARIOTI

FOCUS

11.30 - Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, Aula Kessler

CHRISTOPH SCHERRER 🗣️

IL POTERE DELLA FINANZA E L'AUMENTO DELLE

DISUGUAGLIANZE, introduce MICHAEL BRAUN

IERI OGGI DOMANI

12.00 - Palazzo della Provincia, Sala Depero

MEGLIO UN LAVORO OGGI O UNA TECNOLOGIA

DOMANI? 🗣️

a cura de "lavoce.info", con DAVID AUTOR,

ELISABETTA CALDERA, CHIARA CRISCUOLO,

introduce MICHELE PELLIZZARI, coordina PINO DONGHI

INCONTRI CON L'AUTORE

12.00 - Biblioteca comunale

HERVÉ FALCIANI, ANGELO MINCUZZI

LA CASSAFORTE DEGLI EVASORI. LA VERITÀ

DELL'UOMO CHE HA SVELATO I SEGRETI DEI PARADISI

FISCALI, a cura di Chiarelettere

ne discute MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

FOCUS

15.00 - Palazzo Geremia

ROLAND BÉNABOU 🗣️

IL CULTO DEL BONUS: PERFORMANCE,

DISUGUAGLIANZA E MOBILITÀ DEI LAVORATORI

introduce DARIO DI VICO

INTERSEZIONI

15.00 - Palazzo della Provincia, Sala Depero

FABRIZIO ZILIBOTTI

GENITORI ALLA PROVA. STILI EDUCATIVI E

CONSEGUENZE SOCIALI, introduce MONICA

D'ASCENZO

INCONTRI CON L'AUTORE

15.00 - Biblioteca comunale

CARLO COTTARELLI

LA LISTA DELLA SPESA: LA VERITÀ SULLA SPESA PUBBLICA ITALIANA E COME SI PUÒ TAGLIARLA, a cura di Feltrinelli, ne discutono PAOLO GUERRIERI, ROBERTO PEROTTI

FOCUS

15.30 - Sala Filarmonica

CHIARA BINELLI

GIOVANI, LAUREATI E DISOCCUPATI: ITALIA, QUALE FUTURO?, introduce MARIA CONCETTA MATTEI

INTERSEZIONI

16.00 - Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, Aula Kessler
HEIKE SOLGA ☞

DALLA SCUOLA AL LAVORO: COSA NON FUNZIONA NEL MODELLO TEDESCO, introduce ERIC JOZSEF

ALLA FRONTIERA

16.30 - Facoltà di Giurisprudenza, Aula Magna

RAQUEL FERNÁNDEZ ☞

CONQUISTA O CONCESSIONE? COME LE DONNE HANNO OTTENUTO I LORO DIRITTI

introduce ROBERTA CARLINI

INTERSEZIONI

17.00 - Auditorium Santa Chiara

FEDERICO RAMPINI

2006-2015: 10 ANNI CHE HANNO CAMBIATO L'ECONOMIA, introduce GIUSEPPE LATERZA

INCONTRI CON L'AUTORE

17.00 - Biblioteca comunale

ANTONIO CALABRÒ

LA MORALE DEL TORNIO. CULTURA D'IMPRESA PER LO SVILUPPO, a cura di Egea-Università Bocconi, ne discutono GIORGIO BARBA NAVARETTI, SANDRO TRENTO

CONFRONTI

17.30 - Palazzo Calepini, Sala Fondazione Caritro

DAL RAPPORTO SUGLI INVESTIMENTI SOCIALI DELLA TASK FORCE DEL G8 ALL'AGENDA PER L'INNOVAZIONE SOCIALE IN ITALIA, a cura di Human Foundation Giving &

Innovating onlus, intervengono MARIO CALDERINI, SERGIO GATTI, STEFANO GRANATA, GIOVANNA MELANDRI

VISIONI

18.00 - Palazzo Geremia

DAVID AUTOR ☞

COMPUTER O PERSONE? IL PARADOSSO DI POLANYI
introduce MASSIMO RUSSO

CONFRONTI

18.00 - Sala Filarmonica

FORMALMENTE APERTO, SOSTANZIALMENTE CHIUSO: IL SISTEMA EDUCATIVO ITALIANO E LA MOBILITÀ SOCIALE a cura della Fondazione Agnelli,

introduce ANDREA GAVOSTO, intervengono CARLO BARONE, GIUSEPPE BERTOLA, MARCO ROSSI DORIA

FOCUS

18.30 - Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, Aula Kessler
FRANCESCA GINO

AMBIZIONI DI POTERE E DIFFERENZE DI GENERE

introduce SILVIA BALLESTRA

ALLA FRONTIERA

18.30 - Facoltà di Giurisprudenza, Aula Magna

JAMES M. BOUGHTON ☞

CIGI LECTURE – PUÒ IL FONDO MONETARIO RIDURRE LA DISUGUAGLIANZA GLOBALE?

introduce PIETRO DEL SOLDÀ

INCONTRI CON L'AUTORE

19.00 - Biblioteca comunale

CHIARA SARACENO

IL LAVORO NON BASTA. LA POVERTÀ IN EUROPA NEGLI ANNI DELLA CRISI, a cura di Feltrinelli

ne discutono CHIARA APPENDINO, ROBERTA CARLINI

CINECONOMIA

20.30 - Cinema Vittoria

ROMANZO POPOLARE regia di MARIO MONICELLI con UGO TOGNAZZI, ORNELLA MUTI, MICHELE PLACIDO ITALIA (1974), a cura di MARCO ONADO

TESTIMONI DEL TEMPO

21.00 - Teatro Sociale

GIOVANNI LADIANA, MICHELE PRESTIPINO

L'ASCENSORE CRIMINALE

coordina GAETANO SAVATTERI



Lunedì 1 giugno 2015

LE PAROLE CHIAVE

10.00 - Dipartimento di Economia e Management
Sala Conferenze
GRAZIELLA BERTOCCHI, **EREDITÀ**
introduce FILIPPO SARTORI

INCONTRI CON L'AUTORE

10.00 - Biblioteca comunale
MAURIZIO FRANZINI, ELENA GRANAGLIA,
MICHELE RAITANO
**DOBBIAMO PREOCCUPARCI DEI RICCHI? LE
DISUGUAGLIANZE ESTREME NEL CAPITALISMO
CONTEMPORANEO**, a cura di Il Mulino
ne discute CHIARA SARACENO

FOCUS

11.00 - Palazzo Geremia
LUCINDA PLATT ☞
**LA MOBILITÀ SOCIALE FRA GLI IMMIGRATI DI
SECONDA GENERAZIONE**
introduce MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

NELLA STORIA

11.00 - Sala Filarmonica
VITTORIO VIDOTTO
MUSSOLINI E HITLER, introduce SIMONETTA FIORI

FOCUS

11.30 - Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, Aula Kessler
ORSETTA CAUSA, GIUSEPPE NICOLETTI
**DISUGUAGLIANZE E OPPORTUNITÀ: UN AFFARE DI
FAMIGLIA**, coordina STEFANO FELTRI

IERI OGGI DOMANI

12.00 - Palazzo della Provincia, Sala Depero
ENERGIA E AMBIENTE: NEMICI O ALLEATI? ☞
a cura de "lavoce.info", con PAUL EKINS, ANTONIO
NAVARRA, introduce Michele Polo, coordina PINO DONGHI

CONFRONTI

12.00 - MUSE Museo delle Scienze
**UNA CULTURA IN MOVIMENTO: LIBRI, SVILUPPO
ECONOMICO E MOBILITÀ SOCIALE**, a cura del Forum del
Libro, coordina GIUSEPPE LATERZA, intervengono MARCO
ANDREATTA, INNOCENZO CIPOLLETTA, DARIO
FRANCESCHINI, GIULIO GUARINI, GIOVANNI SOLIMINE

VISIONI

15.00 - Palazzo della Provincia, Sala Depero
WILLIAM EASTERLY ☞
**LA DITTATURA DEGLI ESPERTI: COME GLI
ECONOMISTI IGNORANO I DIRITTI DEI POVERI**
introduce FEDERICO FUBINI

INCONTRI CON L'AUTORE

15.00 - Sala Filarmonica
INNOCENZO CIPOLLETTA, ILVO DIAMANTI
PAOLO SYLOS LABINI, **SAGGIO SULLE CLASSI SOCIALI**
a cura di Laterza

CONFRONTI

15.00 - Fondazione Franco Demarchi, Aula Magna
LA POVERTÀ DELLE PROFESSIONI SOCIALI: LA

**DISUGUAGLIANZA SOCIALE COME FRUTTO DELLA
DISTINZIONE FRA PROFESSIONI DI SERIE A E SERIE B**
a cura di Fondazione Franco Demarchi, coordina GINO MAZZOLI,
intervengono FRANCO FLORIS, CHIARA SARACENO

CONFRONTI

15.00 - Palazzo Calepini, Sala Fondazione Caritro
**RUOLI DI GENERE, CODICI AFFETTIVI E DINAMICHE
DI POTERE COME BARRIERE ALLA MOBILITÀ SOCIALE**
a cura dell'Alleanza Regionale per le Pari Opportunità, coordina
FRANCESCA GENNAI, intervengono UGO MORELLI,
LINDA LAURA SABBADINI, NICLA VASSALLO

FOCUS

15.30 - Palazzo Geremia
MARCELLO ESPOSITO, LUIGI GUISO,
NATASHA DOW SCHÜLL ☞
FONDATA SULL'AZZARDO, coordina DUILIO GIAMMARRIA

INTERSEZIONI

16.30 - Teatro Sociale
PIER CARLO PADOAN
EUROPA-ITALIA, coordina FERDINANDO GIUGLIANO,
interviene DANIEL GROS

VISIONI

16.30 - Facoltà di Giurisprudenza, Aula Magna
ÉTIENNE WASMER ☞
**IL PATRIMONIO IMMOBILIARE E LA DISUGUAGLIANZA
NELLA RICCHEZZA**, introduce STEFANO FELTRI

INCONTRI CON L'AUTORE

17.00 - Biblioteca comunale
MARCO CECCHINI, ALBERTO PERA
**LA RIVOLUZIONE INCOMPIUTA. 25 ANNI DI STORIA
DELL'ANTITRUST IN ITALIA**
a cura di Fazi, ne discute GINEVRA BRUZZONE

CONFRONTI

17.30 - Palazzo Calepini, Sala Fondazione Caritro
**IL SUD (IM)MOBILE: DISUGUAGLIANZE E NUOVE
EMIGRAZIONI**, a cura di SVIMEZ – Associazione per lo
sviluppo dell'industria del Mezzogiorno
intervengono EMANUELE FELICE, ADRIANO GIANNOLA,
ALESSANDRO ROSINA, CHIARA SARACENO

VISIONI

18.00 - Palazzo Geremia
STEVEN FAZZARI ☞
**INET LECTURE - LA LUCE IN FONDO AL TUNNEL.
PERCHÉ LA RIPRESA È COSÌ LENTA**
introduce ROSSELLA BOCCIARELLI

INTERSEZIONI

18.00 - Sala Filarmonica
ANTONIO SCHIZZEROTTO
**PARADOSSI ITALIANI. PIÙ MERITOCRAZIA E MENO
MOBILITÀ ASCENDENTE**
introduce GIULIANO GIUBILEI

VISIONI

18.30 - Facoltà di Giurisprudenza, Aula Magna
STEPHEN P. JENKINS ☞
L'EVOLUZIONE DELLA MOBILITÀ SOCIALE
introduce EUGENIO OCCORSIO

EconoMia

18.30 - Muse - Museo delle Scienze

PREMIAZIONE CONCORSO

intervengono TITO BOERI, ROBERTO FINI,
GIORGIO FODOR, UGO ROSSI
coordina BRUNO DEMASI

INCONTRI CON L'AUTORE

19.00 - Palazzo della Provincia, Sala Depero
ANTONIO PEDONE

Luigi Spaventa, **CONTRO GLI OPPOSTI PESSIMISMI. PER USCIRE DAL DECLINO E DALLA CRISI**

a cura di Castelveccchi, ne discutono PAOLO GUERRIERI,
PIER CARLO PADOAN, SALVATORE ROSSI

CINECONOMIA

20.30 - Cinema Vittoria

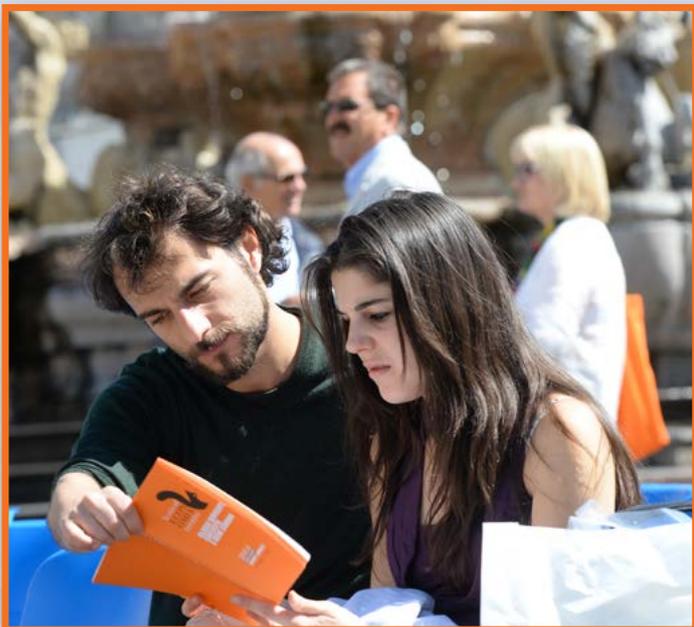
DUE GIORNI, UNA NOTTE, regia di JEAN-PIERRE E LUC
DARDENNE con MARION COTILLARD,
FABRIZIO RONGIONE, CATHERINE SALÉE BELGIO (2014)
a cura di MARCO ONADO

L'ECONOMIA IN SCENA

21.00 - Teatro Sociale

ENRICO REGGIANI

**SHAKESPEARE ECONOMISTA, OVVERO LA MOBILITÀ
SOCIALE NEL MERCANTE DI VENEZIA**, chitarra SARA
GIANFELICI, letture sceniche ALESSANDRA DE LUCA,
DARIO DOSSENA



Martedì 2 giugno 2015

LE PAROLE CHIAVE

10.00 - Dipartimento di Economia e Management

Sala Conferenze

ALESSANDRA CASARICO

GENERE, introduce CHIARA TOMASI

INCONTRI CON L'AUTORE

10.00 - Biblioteca comunale

MARCO SANTORO, ROBERTA SASSATELLI, GIOVANNI SEMI
**FRONTEGGIARE LA CRISI. COME CAMBIA LO STILE DI
VITA DELCETO MEDIO**, a cura di Il Mulino
ne discute ARNALDO BAGNASCO

CONFRONTI

10.00 - Palazzo Calepini, Sala Fondazione Caritro

GENERAZIONI E SOGNI CHE COSTRUISCONO IL

MONDO, a cura della Consulta Provinciale degli Studenti di
Trento, coordina NICOLA PIFFERI, interviene AGNESE MORO

VISIONI

10.30 - Teatro Sociale

IGNAZIO VISCO

IMPARARE DAGLI ERRORI, introduce ALBERTO FAUSTINI

ALLA FRONTIERA

11.00 - Palazzo Geremia

STEFANO GAGLIARDUCCI, MARCO MANACORDA

AFFARI DI FAMIGLIA: NEPOTISMO POLITICO E CARRIERE NELLE IMPRESE ITALIANE

introduce ROBERTO MANIA

NELLA STORIA

11.00 - Sala Filarmonica

ANDREA GIARDINA

TRIMALCIONE, DALLA SCHIAVITÙ AL LUSSO

introduce SILVIA TRUZZI

CONFRONTI

11.00 - Ex Convento Agostiniani, Sede CFSI

MOBILITÀ SOCIALE IN AMERICA LATINA, AFRICA SUB- SAHARIANA E ASIA

a cura del Centro per la Formazione alla Solidarietà internazionale
di Trento, coordina MAURO CEREGHINI
interviene JAYATI GHOSH

CONFRONTI

11.00 - Fondazione Franco Demarchi, Aula Magna

IMMOBILITÀ SOCIALE: TUTTO HA INIZIO

DALL'INFANZIA, a cura di Fondazione Franco Demarchi,
coordina BATTISTA QUINTO BORGHI, intervengono
FERRUCCIO CREMASCHI, MARIA CHIARA PRONZATO

IERI OGGI DOMANI

12.00 - Palazzo della Provincia Sala Depero

PARI OPPORTUNITÀ: CAMBIANO LE FAMIGLIE O

CAMBIANO LE IMPRESE?, a cura de "lavoce.info" con LINDA
LAURA SABBADINI, GIANMARIO TONDATO,
ANNA ZATTONI, introduce Alessandra Casarico
coordina PINO DONGHI

INCONTRI CON L'AUTORE

12.00 - Biblioteca comunale

GIOVANNI CAMPAGNOLI

RIUSIAMO L'ITALIA. DA SPAZI VUOTI A START-UP

CULTURALI E SOCIALI, a cura di Il Sole 24 Ore
ne discute JACOPO IACOBONI

FOCUS

15.00 - Palazzo Geremia

VINICIO ONGINI

LA SCUOLA MULTICULTURALE TRA PREGIUDIZI ED ERRORI, introduce MARCO PANARA

VISIONI

16.00 - Teatro Sociale

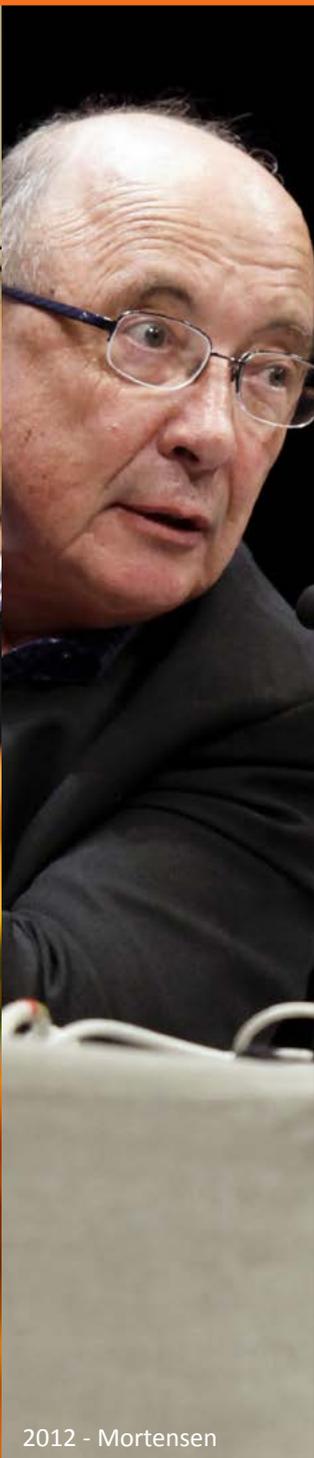
TITO BOERI, DANIEL GROS

ESISTE DAVVERO UNA CONTRAPPOSIZIONE TRA EFFICIENZA ED EQUITÀ?

Il **TRENTINO** è un terreno fertile
per far germogliare
idee, discussioni, confronti
www.festivaleconomia.it



2011 - Rodrik



2012 - Mortensen



2013 - Saviano



2014 - Mc Fadden



2015 - Stiglitz



Speciale online de "il Trentino", rivista della Provincia autonoma di Trento, maggio 2015
Registrazione del Tribunale di Trento n. 100 del 13.08.1963 - Iscrizione nel R.O.C. n. 480
Chiuso in redazione il 12 maggio 2015 - Direttore responsabile Gianpaolo Pedrotti
In redazione: Mauro Neri, Silvia Vernaccini, Marina Malcotti, Vanda Campolongo – Grafica: Laura Lizzi
www.ufficiostampa.provincia.tn.it/il_trentino

Archivio fotografico Ufficio Stampa PAT (AgF Bernardinatti, Charlie Bibby, Giovanni Cavulli, Romano Magrone, Daniele Mosna, Hugo Munoz, Paolo Pedrotti)